

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Ottobre

2021 - Anno XVI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Attribuito a Berlinghiero Berlinghieri,

Madonna col Bambino "di sotto gli organi", circa 1200-1220.

Pisa, Cattedrale di Santa Maria Assunta.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Ottobre 2021

Questo numero è stato curato da
Maggiorana e Lorenzo Mastropietro

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

14. La preghiera perseverante

Mercoledì 11 novembre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo le catechesi sulla preghiera. Qualcuno mi ha detto: “Lei parla troppo sulla preghiera. Non è necessario”. Sì, è necessario. Perché se noi non preghiamo, non avremo la forza per andare avanti nella vita. La preghiera è come l’ossigeno della vita. La preghiera è attirare su di noi la presenza dello Spirito Santo che ci porta sempre avanti. Per questo, io parlo tanto sulla preghiera.

Gesù ha dato esempio di una preghiera continua, praticata *con perseveranza*. Il dialogo costante con il Padre, nel silenzio e nel raccoglimento, è il fulcro di tutta la sua missione. I Vangeli ci riportano anche le sue esortazioni ai discepoli, perché preghino con insistenza, senza stancarsi. Il *Catechismo* ricorda le tre parabole contenute nel Vangelo di Luca che sottolineano questa caratteristica dell’orazione (cfr. CCC, 2613) di Gesù.

La preghiera dev’essere anzitutto *tenace*: come il personaggio della parabola che, dovendo accogliere un ospite arrivato all’improvviso, in piena notte va a bussare da un amico e gli chiede del pane. L’amico risponde “no!”, perché è già a letto, ma lui insiste e insiste finché non lo costringe ad alzarsi e a dargli il pane (cfr. Lc 11, 5–8). Una richiesta tenace. Ma Dio è più paziente di noi, e chi bussa con fede e perseveranza alla porta del suo cuore non rimane deluso. Dio sempre risponde. Sempre. Il nostro Padre sa bene di cosa abbiamo bisogno; l’insistenza non serve a informarlo o a convincerlo, ma serve ad alimentare in noi il desiderio e l’attesa.

La seconda parabola è quella della vedova che si rivolge al giudice perché l’aiuti a ottenere giustizia. Questo giudice è corrotto, è un uomo senza scrupoli, ma alla fine, esasperato dall’insistenza della vedova, si decide ad accontentarla (cfr. Lc 18, 1–8). E pensa: “Ma, è meglio che le risolva il problema e me la tolgo di dosso, e non che continuamente venga a lamentarsi davanti a me”. Questa parabola ci fa capire che la fede non è lo slancio di un momento, ma una disposizione coraggiosa a invocare Dio, anche a “discutere” con Lui, senza rassegnarsi davanti al male e all’ingiustizia.

La terza parabola presenta un fariseo e un pubblicano che vanno al Tempio a pregare. Il primo si rivolge a Dio vantandosi dei suoi meriti; l’altro si sente indegno anche solo di entrare nel santuario. Dio però non ascolta la preghiera del primo, cioè dei superbi, mentre esaudisce quella degli umili (cfr. Lc 18, 9–14). Non c’è vera preghiera senza spirito di umiltà. È proprio l’umiltà che ci porta a chiedere nella preghiera.

L’insegnamento del Vangelo è chiaro: si deve pregare sempre, anche quando tutto sembra vano, quando Dio ci appare sordo e muto e ci pare di perdere tempo. Anche se il

cielo si offusca, il cristiano non smette di pregare. La sua orazione va di pari passo con la fede. E la fede, in tanti giorni della nostra vita, può sembrare un'illusione, una fatica sterile. Ci sono dei momenti bui, nella nostra vita e in quei momenti la fede sembra un'illusione. Ma praticare la preghiera significa anche accettare questa fatica. "Padre, io vado a pregare e non sento nulla... mi sento così, con il cuore asciutto, con il cuore arido". Ma dobbiamo andare avanti, con questa fatica dei momenti brutti, dei momenti che non sentiamo nulla. Tanti santi e sante hanno sperimentato la notte della fede e il silenzio di Dio—quando noi bussiamo e Dio non risponde—e questi santi sono stati perseveranti.

In queste notti della fede, chi prega non è mai solo. Gesù infatti non è solo testimone e maestro di preghiera, è di più. Egli ci accoglie *nella sua preghiera*, perché noi possiamo pregare in Lui e attraverso di Lui. E questo è opera dello Spirito Santo. È per questa ragione che il Vangelo ci invita a pregare il Padre nel nome di Gesù. San Giovanni riporta queste parole del Signore: «Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio» (14, 13). E il *Catechismo* spiega che «la certezza di essere esauditi nelle nostre suppliche è fondata sulla preghiera di Gesù» (n. 2614). Essa dona le ali che la preghiera dell'uomo ha sempre desiderato di possedere.

Come non ricordare qui le parole del salmo 91, cariche di fiducia, sgorgate da un cuore che spera tutto da Dio: «Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno» (vv. 4–6). È in Cristo che si compie questa stupenda preghiera, è in Lui che essa trova la sua piena verità. Senza Gesù, le nostre preghiere rischierebbero di ridursi a degli sforzi umani, destinati il più delle volte al fallimento. Ma Lui ha preso su di sé ogni grido, ogni gemito, ogni giubilo, ogni supplica... ogni preghiera umana. E non dimentichiamo lo Spirito Santo che prega in noi; è Colui che ci porta a pregare, ci porta da Gesù. È il dono che il Padre e il Figlio ci hanno dato per procedere all'incontro di Dio. E lo Spirito Santo, quando noi preghiamo, è lo Spirito Santo che prega nei nostri cuori.

Cristo è tutto per noi, anche nella nostra vita di preghiera. Lo diceva Sant'Agostino con un'espressione illuminante, che troviamo anche nel *Catechismo*: Gesù «prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo, dunque, in Lui la nostra voce, e in noi la sua voce» (n. 2616). Ed è per questo che il cristiano che prega non teme nulla, si affida allo Spirito Santo, che è stato dato a noi come dono e che prega in noi, suscitando la preghiera. Che sia lo stesso Spirito Santo, Maestro di orazione, a insegnarci la strada della preghiera.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

15. La Vergine Maria donna orante

Mercoledì 18 novembre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro cammino di catechesi sulla preghiera, oggi incontriamo *la Vergine Maria*, come *donna orante*. La Madonna pregava. Quando ancora il mondo la ignora, quando è una semplice ragazza promessa sposa di un uomo della casa di Davide, Maria prega. Possiamo immaginare la giovane di Nazareth raccolta nel silenzio, in continuo dialogo con Dio, che presto le avrebbe affidato la sua missione. Lei è già piena di grazia e immacolata fin dalla concezione, ma ancora non sa nulla della sua sorprendente e straordinaria vocazione e del mare tempestoso che dovrà solcare. Una cosa è certa: Maria appartiene alla grande schiera di quegli umili di cuore che gli storici ufficiali non inseriscono nei loro libri, ma con i quali Dio ha preparato la venuta del suo Figlio.

Maria non dirige autonomamente la sua vita: aspetta che Dio prenda le redini del suo cammino e la guidi dove Egli vuole. È docile, e con questa sua disponibilità predispone i grandi avvenimenti che coinvolgono Dio nel mondo. Il *Catechismo* ci ricorda la sua presenza costante e premurosa nel disegno benevolo del Padre e lungo il corso della vita di Gesù (cfr. CCC, 2617–2618).

Maria è in preghiera, quando l'arcangelo Gabriele viene a portarle l'annuncio a Nazareth. Il suo "Eccomi", piccolo e immenso, che in quel momento fa sobbalzare di gioia l'intera creazione, era stato preceduto nella storia della salvezza da tanti altri "eccomi", da tante obbedienze fiduciose, da tante disponibilità alla volontà di Dio. Non c'è modo migliore di pregare che mettersi come Maria in un atteggiamento di apertura, di cuore aperto a Dio: "Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi". Cioè, il cuore aperto alla volontà di Dio. E Dio sempre risponde. Quanti credenti vivono così la loro preghiera! Quelli che sono più umili di cuore, pregano così: con l'umiltà essenziale, diciamo così; con umiltà semplice: "Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi". E questi pregano così, non arrabbiandosi perché le giornate sono piene di problemi, ma andando incontro alla realtà e sapendo che nell'amore umile, nell'amore offerto in ogni situazione, noi diventiamo strumenti della grazia di Dio. Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi. Una preghiera semplice, ma è mettere la nostra vita nelle mani del Signore: che sia Lui a guidarci. Tutti possiamo pregare così, quasi senza parole.

La preghiera sa ammansire l'inquietudine: ma, noi siamo inquieti, sempre vogliamo le cose prima di chiederle e le vogliamo subito. Questa inquietudine ci fa male, e la preghiera sa ammansire l'inquietudine, sa trasformarla in disponibilità. Quando sono inquieto, prego e la preghiera mi apre il cuore e mi fa disponibile alla volontà di Dio. La Vergine Maria, in quei pochi istanti dell'Annunciazione, ha saputo respingere la paura, pur presagendo che il suo "sì" le avrebbe procurato delle prove molto dure. Se nella preghiera comprendiamo che ogni giorno donato da Dio è una chiamata, allora allarghiamo il cuore e accogliamo tutto. Si impara a dire: "Quello che Tu vuoi, Signore. Promettimi solo che sarai presente ad ogni passo del mio cammino". Questo è l'importante: chiedere al Signore la sua presenza a ogni passo del nostro cammino: che non ci lasci soli, che non ci abbandoni nella tentazione, che non ci abbandoni nei momenti brutti. Quel finale del Padre Nostro è così: la grazia che Gesù stesso ci ha insegnato di chiedere al Signore.

Maria accompagna in preghiera tutta la vita di Gesù, fino alla morte e alla risurrezione; e alla fine continua, e accompagna i primi passi della Chiesa nascente (cfr. At 1, 14). Maria prega con i discepoli che hanno attraversato lo scandalo della croce. Prega con Pietro, che ha ceduto alla paura e ha pianto per il rimorso. Maria è lì, con i discepoli, in mezzo agli uomini e alle donne che suo Figlio ha chiamato a formare la sua Comunità. Maria non fa il sacerdote tra loro, no! È la Madre di Gesù che prega con loro, in comunità, come una della comunità. Prega con loro e prega per loro. E, nuovamente, la sua preghiera precede il futuro che sta per compiersi: per opera dello Spirito Santo è diventata Madre di Dio, e per opera dello Spirito Santo, diventa Madre della Chiesa. Pregando con la Chiesa nascente diventa Madre della Chiesa, accompagna i discepoli nei primi passi della Chiesa nella preghiera, aspettando lo Spirito Santo. In silenzio, sempre in silenzio. La preghiera di Maria è silenziosa. Il Vangelo ci racconta soltanto una preghiera di Maria: a Cana, quando chiede a suo Figlio, per quella povera gente, che sta per fare una figuraccia nella festa. Ma, immaginiamo: fare una festa di nozze e finirla con del latte perché non c'era il vino! Ma che figuraccia! E Lei, prega e chiede al Figlio di risolvere quel problema. La presenza di Maria è per se stessa preghiera, e la sua presenza tra i discepoli nel Cenacolo, aspettando lo Spirito Santo, è in preghiera. Così Maria partorisce la Chiesa, è Madre della Chiesa. Il *Catechismo* spiega: «Nella fede della sua umile serva il Dono di Dio—cioè lo Spirito Santo—trova l'accoglienza che fin dall'inizio dei tempi aspettava» (CCC, 2617).

Nella Vergine Maria, la naturale intuizione femminile viene esaltata dalla sua singolarissima unione con Dio nella preghiera. Per questo, leggendo il Vangelo, notiamo che ella sembra qualche volta scomparire, per poi riaffiorare nei momenti cruciali: Maria è aperta alla voce di Dio che guida il suo cuore, che guida i suoi passi là dove c'è bisogno della sua presenza. Presenza silenziosa di madre e di discepola. Maria è presente perché è Madre, ma è anche presente perché è la prima discepola, quella che ha imparato meglio le cose di Gesù. Maria non dice mai: "Venite, io risolverò le cose". Ma dice: "Fate quello che Lui vi dirà", sempre indicando con il dito Gesù. Questo atteggiamento è tipico del discepolo, e lei è la prima discepola: prega come Madre e prega come discepola.

«Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19). Così l'evangelista Luca ritrae la Madre del Signore nel Vangelo dell'infanzia. Tutto ciò che le capita intorno finisce con l'averne un riflesso nel profondo del suo cuore: i giorni pieni di gioia, come i momenti più bui, quando anche lei fatica a comprendere per quali strade debba passare la Redenzione. Tutto finisce nel suo cuore, perché venga passato al vaglio della preghiera e da essa trasfigurato. Che si tratti dei doni dei Magi, oppure della fuga in Egitto, fino a quel tremendo venerdì di passione: tutto la Madre custodisce e porta nel suo dialogo con Dio. Qualcuno ha paragonato il cuore di Maria a una perla di incomparabile splendore, formata e levigata dalla paziente accoglienza della volontà di Dio attraverso i misteri di Gesù meditati in preghiera. Che bello se anche noi potremo assomigliare un po' alla nostra Madre! Con il cuore aperto alla Parola di Dio, con il cuore silenzioso, con il cuore obbediente, con il cuore che sa ricevere la Parola di Dio e la lascia crescere come un seme del bene della Chiesa.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

16. La preghiera della Chiesa nascente Mercoledì 25 novembre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

I primi passi della Chiesa nel mondo sono stati scanditi dalla preghiera. Gli scritti apostolici e la grande narrazione degli *Atti degli Apostoli* ci restituiscono l'immagine di una Chiesa in cammino, una Chiesa operosa, che però trova nelle riunioni di preghiera la base e l'impulso per l'azione missionaria. L'immagine della primitiva Comunità di Gerusalemme è punto di riferimento per ogni altra esperienza cristiana. Scrive Luca nel Libro degli Atti: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (2, 42). La comunità persevera nella preghiera.

Troviamo qui quattro caratteristiche essenziali della vita ecclesiale: l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, primo; secondo, la custodia della comunione reciproca; terzo, la frazione del pane e, quarto, la preghiera. Esse ci ricordano che l'esistenza della Chiesa ha senso se resta saldamente unita a Cristo, cioè nella comunità, nella sua Parola, nell'Eucaristia e nella preghiera. È il modo di unirci, noi, a Cristo. La predicazione e la catechesi testimoniano le parole e i gesti del Maestro; la ricerca costante della comunione fraterna preserva da egoismi e particolarismi; la frazione del pane realizza il sacramento della presenza di Gesù in mezzo a noi: Lui non sarà mai assente, nell'Eucaristia è proprio Lui. Lui vive e cammina con noi. E infine la preghiera, che è lo spazio del dialogo con il Padre, mediante Cristo nello Spirito Santo.

Tutto ciò che nella Chiesa cresce fuori da queste “coordinate”, è privo di fondamenta. Per discernere una situazione dobbiamo chiederci come, in questa situazione, ci sono queste quattro coordinate: la predicazione, la ricerca costante della comunione fraterna—la carità—, la frazione del pane—cioè la vita eucaristica—e la preghiera. Qualsiasi situazione dev'essere valutata alla luce di queste quattro coordinate. Quello che non entra in queste coordinate è privo di ecclesialità, non è ecclesiale. È Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere. La Chiesa non è un mercato; la Chiesa non è un gruppo di imprenditori che vanno avanti con questa impresa nuova. La Chiesa è opera dello Spirito Santo, che Gesù ci ha inviato per radunarci. La Chiesa è proprio il lavoro dello Spirito nella comunità cristiana, nella vita comunitaria, nell'Eucaristia, nella preghiera, sempre. E tutto quello che cresce fuori da queste coordinate è privo di fondamento, è come una casa costruita sulla sabbia (cfr. *Mt* 7, 24–27). È Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere. È la parola di Gesù che riempie di senso i nostri sforzi. È nell'umiltà che si costruisce il futuro del mondo.

A volte, sento una grande tristezza quando vedo qualche comunità che, con buona volontà, sbaglia la strada perché pensa di fare la Chiesa in raduni, come se fosse un partito politico: la maggioranza, la minoranza, cosa pensa questo, quello, l'altro... “Questo è come un Sinodo, una strada sinodale che noi dobbiamo fare”. Io mi domando: dov'è lo Spirito Santo, lì? Dov'è la preghiera? Dov'è l'amore comunitario? Dov'è l'Eucaristia? Senza queste quattro coordinate, la Chiesa diventa una società umana, un partito politico—maggioranza, minoranza—i cambiamenti si fanno come se fosse una ditta, per maggioranza o minoranza... Ma non c'è lo Spirito Santo. E

la presenza dello Spirito Santo è proprio garantita da queste quattro coordinate. Per valutare una situazione, se è ecclesiale o non è ecclesiale, domandiamoci se ci sono queste quattro coordinate: la vita comunitaria, la preghiera, l'Eucaristia... [la predicazione], come si sviluppa la vita in queste quattro coordinate. Se manca questo, manca lo Spirito, e se manca lo Spirito noi saremo una bella associazione umanitaria, di beneficenza, bene, bene, anche un partito, diciamo così, ecclesiale, ma non c'è la Chiesa. E per questo la Chiesa non può crescere per queste cose: cresce non per proselitismo, come qualsiasi ditta, cresce per attrazione. E chi muove l'attrazione? Lo Spirito Santo. Non dimentichiamo mai questa parola di Benedetto XVI: "La Chiesa non cresce per proselitismo, cresce per attrazione". Se manca lo Spirito Santo, che è quello che attrae a Gesù, lì non c'è la Chiesa. C'è un bel club di amici, bene, con buone intenzioni, ma non c'è la Chiesa, non c'è sinodalità.

Leggendo gli Atti degli Apostoli scopriamo allora come il potente motore dell'evangelizzazione siano le *riunioni di preghiera*, dove chi partecipa sperimenta dal vivo la presenza di Gesù ed è toccato dallo Spirito. I membri della prima comunità—ma questo vale sempre, anche per noi oggi—percepiscono che la storia dell'incontro con Gesù non si è fermata al momento dell'Ascensione, ma continua nella loro vita. Raccontando ciò che ha detto e fatto il Signore—l'ascolto della Parola—pregando per entrare in comunione con Lui, tutto diventa vivo. La preghiera infonde luce e calore: il dono dello Spirito fa nascere in loro il fervore.

A questo proposito, il *Catechismo* ha un'espressione molto densa. Dice così: «Lo Spirito Santo [...] ricorda Cristo alla sua Chiesa orante, la conduce anche alla Verità tutta intera e suscita nuove formulazioni, le quali esprimeranno l'insondabile Mistero di Cristo, che opera nella vita, nei sacramenti e nella missione della sua Chiesa» (n. 2625). Ecco l'opera dello Spirito nella Chiesa: *ricordare Gesù*. Gesù stesso lo ha detto: Lui vi insegnerà e vi ricorderà. La missione è *ricordare Gesù*, ma non come un esercizio mnemonico. I cristiani, camminando sui sentieri della missione, ricordano Gesù mentre lo rendono nuovamente presente; e da Lui, dal suo Spirito, ricevono la "spinta" per andare, per annunciare, per servire. Nella preghiera il cristiano si immerge nel mistero di Dio, che ama ogni uomo, quel Dio che desidera che il Vangelo sia predicato a tutti. Dio è Dio per tutti, e in Gesù ogni muro di separazione è definitivamente crollato: come dice san Paolo, Lui è la nostra pace, cioè «colui che di due ha fatto una cosa sola» (*Ef 2, 14*). Gesù ha fatto l'unità.

Così la vita della Chiesa primitiva è ritmata da un continuo susseguirsi di celebrazioni, convocazioni, tempi di preghiera sia comunitaria sia personale. Ed è lo Spirito che concede forza ai predicatori che si mettono in viaggio, e che per amore di Gesù solcano mari, affrontano pericoli, si sottomettono a umiliazioni.

Dio dona amore, Dio chiede amore. È questa la radice mistica di tutta la vita credente. I primi cristiani in preghiera, ma anche noi che veniamo parecchi secoli dopo, viviamo tutti la medesima esperienza. Lo Spirito anima ogni cosa. E ogni cristiano che non ha paura di dedicare tempo alla preghiera può fare proprie le parole dell'apostolo Paolo: «Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2, 20*). La preghiera ti fa conscio di questo. Solo nel silenzio dell'adorazione si sperimenta tutta la verità di queste parole. Dobbiamo riprendere il senso dell'adorazione. Adorare, adorare Dio, adorare Gesù, adorare lo Spirito. Il Padre, il Figlio e lo Spirito: adorare. In silenzio. La preghiera dell'adorazione è la preghiera che ci fa riconoscere Dio come inizio e fine di tutta la storia. E questa preghiera è il fuoco vivo dello Spirito che dà forza alla testimonianza e alla missione. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

17. La benedizione

Mercoledì 2 dicembre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi ci soffermiamo su una dimensione essenziale della preghiera: la *benedizione*. Continuiamo le riflessioni sulla preghiera. Nei racconti della creazione (cfr. *Gen* 1–2) Dio continuamente benedice la vita, sempre. Benedice gli animali (1, 22), benedice l'uomo e la donna (1, 28), infine benedice il sabato, giorno del riposo e del godimento di tutta la creazione (2, 3). È Dio che benedice. Nelle prime pagine della Bibbia è un continuo ripetersi di benedizioni. Dio benedice, ma anche gli uomini benedicono, e presto si scopre che la benedizione possiede una forza speciale, che accompagna per tutta la vita chi la riceve, e dispone il cuore dell'uomo a lasciarsi cambiare da Dio (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 61).

All'inizio del mondo c'è dunque Dio che “dice-bene”, bene-dice, dice-bene. Egli vede che ogni opera delle sue mani è buona e bella, e quando arriva all'uomo, e la creazione si compie, riconosce che è «molto buona» (*Gen* 1, 31). Da lì a poco quella bellezza che Dio ha impresso nella sua opera si altererà, e l'essere umano diventerà una creatura degenerare, capace di diffondere nel mondo il male e la morte; ma nulla potrà mai cancellare la prima impronta di Dio, un'impronta di bontà che Dio ha posto nel mondo, nella natura umana, in tutti noi: la capacità di benedire e il fatto di essere benedetti. Dio non ha sbagliato con la creazione e neppure con la creazione dell'uomo. La *speranza del mondo* risiede completamente *nella benedizione di Dio*: Lui continua a *volerci-bene*, Lui per primo, come dice il poeta Péguy, continua a sperare il nostro bene.

La grande benedizione di Dio è Gesù Cristo, è il gran dono di Dio, il suo Figlio. È una benedizione per tutta l'umanità, è una benedizione che ci ha salvato tutti. Lui è la Parola eterna con la quale il Padre ci ha benedetto «mentre eravamo ancora peccatori» (*Rm* 5, 8) dice san Paolo: Parola fatta carne e offerta per noi sulla croce.

San Paolo proclama con commozione il disegno d'amore di Dio e dice così: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato» (*Ef* 1, 3–6). Non c'è peccato che possa cancellare completamente l'immagine del Cristo presente in ciascuno di noi. Nessun peccato può cancellare quell'immagine che Dio ha dato a noi. L'immagine di Cristo. La può deturpare, ma non sottrarla alla misericordia di Dio. Un peccatore può rimanere nei suoi errori per tanto tempo, ma Dio pazienta fino all'ultimo, sperando che alla fine quel cuore si apra e cambi. Dio è come un buon padre e come una buona madre, anche Lui è una buona madre: non smettono mai di amare il loro figlio, per quanto possa sbagliare, sempre. Mi viene in mente quelle tante volte che ho visto la gente fare la fila per entrare in carcere. Tante mamme in fila per entrare e vedere il loro figlio carcerato: non smettono di amare il figlio e loro sanno che la gente che passa nel bus pensa “Ah, questa è la mamma del carcerato”. Eppure non

hanno vergogna di questo, o meglio, hanno vergogna ma vanno avanti, perché è più importante il figlio della vergogna. Così noi per Dio siamo più importanti di tutti i peccati che noi possiamo fare, perché Lui è padre, è madre, è amore puro, Lui ci ha benedetto per sempre. E non smetterà mai di benedirvi.

Un'esperienza forte è quella di leggere questi testi biblici di benedizione in un carcere, o in una comunità di recupero. Far sentire a quelle persone che rimangono benedette nonostante i loro gravi errori, che il Padre celeste continua a volere il loro bene e a sperare che si aprano finalmente al bene. Se perfino i loro parenti più stretti li hanno abbandonati perché ormai li giudicano irrecuperabili, per Dio sono sempre figli. Dio non può cancellare in noi l'immagine di figlio, ognuno di noi è figlio, è figlia. A volte si vedono accadere dei miracoli: uomini e donne che rinascono. Perché trovano questa benedizione che li ha unti come figli. Perché la grazia di Dio cambia la vita: ci prende come siamo, ma non ci lascia mai come siamo.

Pensiamo a ciò che ha fatto Gesù con Zaccheo (cfr. *Lc* 19, 1–10) per esempio. Tutti vedevano in lui il male; Gesù invece vi scorge uno spiraglio di bene, e da lì, dalla sua curiosità di vedere Gesù, fa passare la misericordia che salva. Così è cambiato dapprima il cuore e poi la vita di Zaccheo. Nelle persone reiette e rifiutate, Gesù vedeva l'indelebile benedizione del Padre. Zaccheo è un peccatore pubblico, ha fatto tante cose brutte, ma Gesù vedeva quel segno indelebile della benedizione del Padre e da lì la sua compassione. Quella frase che si ripete tanto nel Vangelo, “ne ebbe compassione”, e quella compassione lo porta ad aiutarlo e a cambiargli il cuore. Di più, è arrivato a identificare sé stesso con ogni persona bisognosa (cfr. *Mt* 25, 31–46). Nel brano del “protocollo” finale sul quale tutti noi saremo giudicati, Matteo 25, Gesù dice: “Io ero affamato, io ero nudo, io ero in carcere, io ero in ospedale, io ero lì...”.

A Dio che benedice, anche noi rispondiamo *benedicendo*—Dio ci ha insegnato a benedire e noi dobbiamo benedire—: è la preghiera di *lode*, di *adorazione*, di *ringraziamento*. Il *Catechismo* scrive: «La preghiera di benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: poiché Dio benedice, il cuore dell'uomo può rispondere beneducendo Colui che è la sorgente di ogni benedizione» (n. 2626). La preghiera è gioia e riconoscenza. Dio non ha aspettato che ci convertissimo per cominciare ad amarci, ma lo ha fatto molto prima, quando eravamo ancora nel peccato.

Non possiamo solo benedire questo Dio che ci benedice, dobbiamo benedire tutto in Lui, tutta la gente, benedire Dio e benedire i fratelli, benedire il mondo: questa è la radice della mitezza cristiana, la capacità di sentirsi benedetti e la capacità di benedire. Se tutti noi facessimo così, sicuramente non esisterebbero le guerre. Questo mondo ha bisogno di benedizione e noi possiamo dare la benedizione e ricevere la benedizione. Il Padre ci ama. E a noi resta solo la gioia di benedirlo e la gioia di ringraziarlo, e di imparare da Lui a non maledire, ma benedire. E qui soltanto una parola per la gente che è abituata a maledire, la gente che sempre ha in bocca, anche in cuore, una parola brutta, una maledizione. Ognuno di noi può pensare: io ho questa abitudine di maledire così? E chiedere al Signore la grazia di cambiare questa abitudine perché noi abbiamo un cuore benedetto e da un cuore benedetto non può uscire la maledizione. Che il Signore ci insegni a mai maledire ma a benedire.

Venerdì
1 ottobre 2021

Bar 1, 15–22; Sal 78
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana
Santa Teresa di Gesù Bambino

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.
Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.
Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato».

Gesù compie tanti miracoli in quel triangolo di terra a nord del Mare di Galilea, tra Cafarnao, Corazin e Betsàida. Proprio gli abitanti di quei luoghi, che sono stati testimoni di tante delle guarigioni miracolose operate da Gesù, non accettarono di convertirsi e di cambiare vita, rimanendo fissi nelle loro tradizioni e credenze. Gesù paragona Corazin e Betsàida a Tiro e Sidone, che nel passato erano state acerrime nemiche di Israele e per questo maledette dai profeti. Questi sono i luoghi nei quali Gesù aveva invitato i 72 discepoli a scrollare la polvere dalle scarpe se non fossero stati accolti (Lc 10, 11).

Non c'è miracolo che possa far cambiare vita a chi vuole rimanere rigido nelle proprie convinzioni. Di quali altri prodigi abbiamo bisogno per cambiare vita?

Cafarnao, qui paragonata alla Babilonia di Isaia (*“Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo”*, Is 14, 14), non rappresenta forse il desiderio dell'uomo—forte dei progressi scientifici e tecnologici—di controllare tutto e tutti per il benessere di una minoranza, derubando i più poveri e le generazioni future dei beni della terra che sono invece destinati a tutti?

Se non i prodigi saranno forse le devastazioni dovute ai cambiamenti climatici? L'uso o il possesso moralmente inaccettabile delle armi nucleari? La voragine scavata dall'egoismo sta assumendo sempre più l'aspetto di quegli inferi di cui parla Gesù, l'orlo del precipizio potrebbe avvicinarsi ancora.

Ma se ascoltiamo la voce di Gesù siamo ancora in tempo. La conversione consiste nel fatto che l'amore superi progressivamente l'egoismo nella nostra vita, affinché la responsabilità di ognuno di noi nei confronti degli altri diventi solidarietà, che ci spinge a prenderci cura sia del *“grido dei poveri che del grido della Terra”* (Papa Francesco, enciclica *Laudato si'*, 49).

Per riflettere

***Cosa sto facendo per rendere più giusto il mondo attorno a me?
Se apro bene gli occhi, sono ancora sicuro di non vedere nessun
prodigio? I nostri stessi occhi—e la luce che li colpisce—non sono
forse un prodigio?***

Preghiera Finale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: “Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene”.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.

(Salmo 15)

Preghiera Iniziale

Io dico al Signore: “Mio rifugio e mia forza,
mio Dio in cui confido”.

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;

la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie.

“Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.

Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,

lo libererò e lo renderò glorioso.

Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza”.

(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 1-5.10)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

Non disprezzate neanche uno solo di questi bambini. Guardatevi dal farlo.

Diamo invece uno sguardo alla situazione, oggi. Milioni di bambine, bambini e adolescenti oggetto di tratta per finalità indicibili, altre decine e decine di milioni di sfruttati con il lavoro minorile, che priva i bambini e le bambine della loro infanzia e della loro dignità e della possibilità di crescere: piccoli schiavi invisibili. Altri milioni che nessuno riesce a vedere vivi. Ma Gesù dice che chi accoglie loro accoglie lui stesso. Ha ragione. Tantissimi piccoli crocifissi.

San Paolo ci dice che “noi sappiamo bene che uno è morto per tutti” (2 Cor 5, 14). Uno. Oggi sono davvero troppi.

Quindi ascoltiamo con una nuova consapevolezza ciò che ci dice Gesù. Facciamo sì che, insieme, possiamo creare le condizioni perché i bambini possano crescere e vivere in pace e che i grandi ridiventino piccoli e portino loro rispetto.

Perché i loro angeli sono sempre al cospetto di Dio e solo chi diventa come un bambino può entrare nel regno di Dio. L'unità di misura della grandezza nel regno di Dio è l'umiltà, la mitezza. Nessuno disprezzi più neanche uno dei piccoli. Anzi, il primo posto nella comunità cristiana deve essere riservato a loro e a chi come loro si svuota di sé per far posto all'amore del Padre, a chi si riconosce bisognoso di salvezza e si considera al servizio degli altri mettendo in gioco i propri doni. Non c'è spazio per le lamentele, per i giudizi malevoli o per consolidare la nostra presunta grandezza con la vecchia, ma ancora attuale, mentalità dei discepoli di quel momento.

**Per
riflettere**

Quando un amore incondizionato mi ha ricordato la mia identità di figlio amato?

Sento il bisogno di chiedere al Signore di farmi piccolo come un bambino?

Preghiera Finale

Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati.

Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda.

Dio diventa sempre più grande di se stesso abbassandosi.

Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto.

Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato.

E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano

e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate,

ma non saranno parole di fede.

Saranno parole che risuonano a vuoto.

*(dal discorso di papa Francesco al V Convegno Ecclesiale,
Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze, 10 novembre 2015)*

Preghiera Iniziale

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion.

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!

Pace su Israele!

(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 2–16)

Ascolta

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Ancora una volta Gesù contrappone il progetto di Dio all'atteggiamento egoistico degli uomini, che essi cercano di giustificare con la legge di Mosè. Dio nel suo progetto di vita ha posto l'uomo e la donna sullo stesso piano, carne della stessa carne, fatti per dare vita insieme e insieme custodirla.

Non solo: Gesù mette sullo stesso piano la responsabilità dell'uomo e quella della donna: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio". Sullo stesso piano, nessuno ha potere sull'altro. Uguali nella dignità, insieme nelle responsabilità.

"Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne" (Ez, 36, 26).

E ancora una volta Gesù indica i bambini come esempio da seguire. Sono loro che ci daranno un cuore nuovo, al posto del cuore di pietra che abbiamo oggi, indurito dal desiderio di possesso e dal sospetto nei confronti dei propri simili. Gesù indica nell'accoglienza benevola, insieme curiosa e stupita, come quella dei bambini, la chiave per aprire le porte del regno di Dio. Accoglienza della vita, del diverso, del creato e dei tantissimi doni che ci sono offerti da tutto ciò che esiste: basta avere gli occhi per vederli, occhi che accolgono e uniscono. Non occhi dell'egoismo, ma occhi dell'amore.

Per riflettere

Mosè aveva permesso, per la durezza del loro cuore, di ripudiare la propria moglie. Cosa direbbe oggi Mosè agli uomini del nostro tempo se solo vedesse le statistiche degli ultimi anni sulle violenze contro le donne? Centinaia di donne uccise ogni anno in Italia. I numeri non bastano più e per esprimere il concetto è stato necessario inventare un nuovo termine; "femminicidio": ripudio con uccisione di una donna da parte di un uomo.

Preghiera Finale

O Signore, tu conosci i nostri pensieri,
i nostri sforzi e le nostre debolezze.
Ci ami totalmente così come siamo
e interamente ci salvi dal male e dalla morte.
Concedi alle nostre famiglie la gioia di vivere uniti
e di sperimentare sempre la serenità che nasce dal perdono.

Lunedì
4 ottobre 2021

Gal 6, 14–18; Sal 15
San Francesco di Assisi

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: “Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene”.

Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli:

io non spanderò le loro libazioni di sangue né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima;

anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,

né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita,

gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Chi non vuole imparare da Gesù? Chi non ha mai immaginato i suoi occhi, come quando incontrò il giovane ricco? “Gesù, guardatolo, l'amò”. Quante volte abbiamo visto negli occhi di chi ci guarda quel calore e insieme quella promessa di essere davvero con noi? Poche o tante, non importa, ci basta aver capito che si può. Per imparare a guardare così, ce lo dice Gesù, bisogna allenarsi a vivere l'umiltà e la mitezza. “Imparate da me che sono mite e umile di cuore”. Due parole che bastano per fare il nostro programma di vita: mitezza e umiltà. Sono le virtù dimenticate, di chi non occupa i primi posti e non prevale nei *social*, si potrebbe dire di chi vive in ombra. Ed è bene che siano praticate insieme.

L'umiltà è avere la coscienza di ciò che si è con i propri pregi e i difetti, saper dire “grazie”, ma anche “scusa, ho sbagliato”. Fin qui l'umiltà sembra facile da vivere, anzi sembrerebbe anche comoda, non costa molte energie. Ma “non esiste umiltà senza umiliazione” (papa Francesco) e nessuno vorrebbe vestire i panni dell'umiliato. Ma ci viene in soccorso la seconda virtù, la mitezza.

La persona mite è serena e fiduciosa: si affida a Dio perché sa che il Signore del cielo e della terra è con lui. È capace di fare un passo indietro, sa attendere che passi la rabbia di chi ha di fronte, per questo non risponde con violenza. Sa che la linea del totale sarà tirata più avanti, sa trovare ristoro nella benevolenza, nonostante il pericolo, perché ha capito che il bene vince il male, e il bene va desiderato, atteso, accompagnato.

**Per
riflettere**

Sappiamo dominare le emozioni come la collera, l'ira? Siamo capaci di preservare la rabbia per trasformarla in motivazione e in azione non violenta contro le ingiustizie? Quanto ci costa avere un atteggiamento di affabilità con tutti e accogliere tutti “con spirito di mitezza”(Gal 6, 1)?

Preghiera Finale

Frate Leone chiese a Francesco: “Padre, te lo chiedo nel nome di Dio, dimmi dove si può trovare la perfetta letizia”.

E san Francesco gli rispose così: “Quando saremo arrivati a Santa Maria degli Angeli e saremo bagnati per la pioggia, infreddoliti per la neve, sporchi per il fango e affamati per il lungo viaggio busseremo alla porta del convento.

E il frate portinaio chiederà: «Chi siete voi?».

E noi risponderemo: «Siamo due dei vostri frati».

E Lui, non riconoscendoci, dirà che siamo due impostori, gente che ruba l'elemosina ai poveri, non ci aprirà, lasciandoci fuori al freddo della neve, alla pioggia e alla fame mentre si fa notte.

Allora se noi a tanta ingiustizia e crudeltà supporteremo con pazienza ed umiltà senza parlar male del nostro confratello, (...)

scrivi che questa è perfetta letizia”.

(San Francesco, Fioretti)

Martedì

Gio 3, 1-10; Sal 129

5 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere?

Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola.

L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.

(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38-42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

La religiosità di chi si lascia prendere da Dio (Maria) contrapposta alla religiosità di chi vuole portare Dio dalla sua parte per conquistarlo con tante opere (Marta).

Maria ascolta la parola del Signore, seduta ai suoi piedi. Marta, sua sorella, mentre si affanna e si agita per molte cose, chiede a Gesù di rimproverare quella perditempo di Maria. Ma il tempo lo perde Marta, Maria non perderà ciò che ha scelto.

È stata Marta ad ospitare Gesù ma Maria lo ha accolto. Quanto volte siamo Marta e quante volte siamo Maria! Non basta dare ospitalità, magari temporanea, ma ciò che conta davvero è riuscire a dare accoglienza completa e totale, mettendo a riposare la bocca e far lavorare orecchie, occhi e cuore, per dare spazio a chi si presenta. E ascoltare, accogliendola, la parola di Dio per imparare e cambiare vita. "Perché un pensiero cambi il mondo bisogna che prima cambi la vita di colui che lo esprime" (Albert Camus).

Maria, sorella di Lazzaro, è l'esempio da seguire per consolidare e far fruttificare la nostra fede, con frutti fecondi che nessuno ci potrà più togliere perché alimentati dal soffio dello Spirito che fa nuove tutte le cose. Ci basta sapere che è la parola del Signore ciò che conta. Non solo: per imitare Maria dovremo riuscire a fermarci e se possibile guardare Gesù negli occhi per ascoltarlo meglio. E ognuno di noi, nel proprio intimo, sa chi guardare per vedere il volto di Gesù.

Per riflettere

La tentazione Pelagiana: "essa spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l'apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo". (dal discorso di papa Francesco, V Convegno Ecclesiale, 10 novembre 2015, Firenze)

Preghiera Finale

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele:
«Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare;
poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore.

Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.

Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò».

(Isaia 43, 1-5)

Mercoledì

6 ottobre 2021

Gio 4, 1-11; Sal 85

Preghiera Iniziale

Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe.

Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.

Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce.

Lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce.

Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli, per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.

(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1-4)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

“Si trovava in un luogo a pregare”. Ci piace pensare che questa scena rappresenta la parte migliore di Gesù, così come lui stesso aveva detto riferendosi a Maria, la sorella di Marta, che seduta ai suoi piedi lo ascoltava, in casa di Lazzaro. Che sia la parte migliore si comprende anche dalla richiesta del discepolo che, anche a nome degli altri, chiede a Gesù di insegnare loro quella parte, spinto dal desiderio di imparare. Il discepolo era talmente preso da quella scena che non ha voluto interromperla: ha aspettato che Gesù finisse—prima di fare quella richiesta—perché non voleva perdersi un solo istante.

“Gesù si trovava in un luogo a pregare”. Ecco un'altra analogia con la scena nella casa di Lazzaro: Maria si trovava seduta ai suoi piedi e stava imparando a pregare.

Stiamo come Maria—in ascolto e in contemplazione—e diciamo a Dio quello che Maria non disse: «Babbo».

Due monaci fecero una gara: salutandosi, prima di andare a dormire ognuno nella sua cella, si dissero che avrebbero contato quante volte avrebbero recitato quella notte il “Padre nostro”. Chi ne avesse recitato di più avrebbe vinto. Il mattino dopo il primo monaco si presentò con un numero molto grande: aveva recitato 110 volte il “Padre nostro”! Il secondo monaco disse: “Hai vinto tu. Io ho cominciato a recitare il primo e mi sono fermato tutta la notte a meditare sulle prime due parole: «Padre nostro»!”.

**Per
riflettere**

Sentiamo la preghiera come un dovere? Quanto ci sentiamo amati?

Preghiera Finale

Padre mio, io mi abbandono a Te, fa' di me ciò che ti piace.

Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature: non desidero nient'altro, mio Dio!

Rimetto l'anima mia nelle tue mani, te la dono, mio Dio,

con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.

È per me è un'esigenza di amore il donarmi a Te,

l'affidarmi alle tue mani, senza misura,

con infinita fiducia: perché Tu sei mio Padre!

(Charles De Foucauld)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Come sarà arrivato all'evangelista questo episodio che non ha testimoni? L'unica possibilità è che sia stata Maria stessa a rivelarlo successivamente. Vi invito allora a qualche meditazione non tanto sull'annunciazione, che di meditazioni eccellenti ne ha già moltissime, ma sulle circostanze nelle quali Maria lo ha rivelato. Sappiamo che dell'annunciazione Maria, per ovvi motivi, parlò con Giuseppe. Ma tutto fa pensare che non sia stato lui a tramandarla. Dopo le vicende della natività, di lui non c'è più alcuna traccia nei vangeli e con tutta probabilità non ha neanche mai conosciuto alcuno degli apostoli.

A chi altro allora Maria avrebbe parlato dell'annunciazione? Forse ci può essere d'aiuto qualche riflessione sulla motivazione che può aver spinto Maria a parlarne. La più plausibile che mi viene in mente è l'obbligo che sentiva di comunicare testimonianze essenziali sulla vita di Gesù, della cui natura lei più di chiunque altro era consapevole. Compresse quelle testimonianze che la costringevano a rivelare fatti squisitamente intimi per lei.

In questo caso la narrazione sarebbe avvenuta molto probabilmente dopo la conclusione della missione terrena di Gesù con la sua ascensione, quando ormai l'obiettivo di tutti coloro che lo avevano amato e seguito era quello di raccontare cosa era successo.

Chi più degli apostoli si era votato a questo obiettivo? È quindi tra di loro che va ricercata la persona alla quale Maria ha affidato il suo racconto. In testa alla lista vedrei Pietro e Giovanni, quelli a lei più vicini anche se in modo molto diverso. Personalmente propenderei per Pietro. Per la sua autorevolezza, ma soprattutto perché molti esegeti ipotizzano un suo contributo determinante alla trasmissione verbale o scritta di testimonianze su Gesù, soprattutto per i vangeli di Matteo e Luca.

Sembra a questo punto lecito ipotizzare uno o più colloqui fra Maria e Pietro, nel corso dei quali Maria ha raccontato gli episodi salienti dell'infanzia di Gesù, a cominciare dall'annunciazione.

**Per
riflettere**

Proviamo ad immaginare le conversazioni confidenziali e sublimi probabilmente intercorse fra Maria e Pietro a proposito dell'infanzia di Gesù. Gli argomenti, almeno quelli riportati nei vangeli, li conosciamo, ma considerando il carattere riservato di Maria e quello irruento di Pietro, non dovrebbe essere difficile immaginare anche toni di voce, linguaggi, atteggiamenti e stati d'animo di entrambi.

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per i *missionari ad gentes*.

Il Signore sostenga questi nostri fratelli e sorelle che sono al servizio dell'annunzio della Parola in terre lontane e spesso ostili.

Possa il buon seme del Vangelo e della testimonianza mettere radici e portare frutto in abbondanza.

Venerdì

Gl 1, 13–15; 2, 1–2; Sal 9

8 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 15–26)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demone,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Lo Spirito di Dio, che è buono, ci fa dire «Abbà» cioè babbo, papà. Ci mette in comunione con i fratelli. Lo spirito contrario, spirito del male, ci rende incapaci di comunicare. L'evangelista Luca ci dice che quest'ultimo spirito è muto (cioè non ha accolto la Parola e non può dirla) e se apre la bocca certamente non lo fa per dire "papà" o "babbo", ma per criticare, per giudicare o per condannare. Ogni istante della nostra vita è guidato o dallo spirito di Dio, che è amore, oppure dallo spirito contrario, che è egoismo e desiderio di possesso. Si tratta di scegliere quale strada prendere davanti a un bivio che continuamente si presenta, si tratta di decidere su quale delle due corsie procedere: quella del senso di marcia giusto o quella del senso di marcia inverso, in cui certamente ci faremo male o faremo del male agli altri.

Iniziamo col riconoscere la linea di mezzzeria, che è quella che separa la comunione dall'incomunicabilità. Quando non riusciamo a comunicare in genere non ascoltiamo più, e anzi parliamo molto di più. Nascono così gli insulti, i conflitti, il vocabolario esuberante, le grida, e si finisce con le *fake news*. Quanta stampa, quanta televisione, quanti *social* nascono da questa condizione di incapacità a comunicare, quanta energia sprecata!

Gesù ci dice che dobbiamo stare attenti e di rimanere in lui. Prima di lui eravamo sottomessi allo spirito del male. Tutta la nostra vita è una lotta spirituale tra i due spiriti del bene e del male che ci abitano. Senza la preghiera e la vicinanza con Gesù non abbiamo scampo. La preghiera ci attira verso la corsia giusta, ci fa vivere la comunione con Dio in tutte le cose e in tutte le nostre azioni, e ci fa vedere tutto come segno di Dio. Riusciamo allora a dire sinceramente e dal profondo del nostro cuore: "Abbà"? Se ci riusciamo significa che siamo nella corsia giusta e alla prossima curva riusciremo di nuovo a intuire quale via prendere!

Per riflettere

Siamo davvero convinti che il bene vince il male? "In ogni cosa fate eucaresia, ringraziate, questa è la volontà di Dio" (1Tess 5-18).

Preghiera Finale

Signore, aiutaci ad ascoltarti e a capire cosa ci stai dicendo.

E dopo che ti abbiamo ascoltato dacci il dono di saperti raccontare, facendo.

Come il sole non dimentica mai di sorgere ogni mattino,
non dimenticarti di starci accanto affinché possiamo stare con te.

E se anche dovessimo trovarci al buio,
mandaci una persona amica, perché possa indicarci la strada giusta.

Sabato

Gl 4, 12–21; Sal 96

9 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio
in una città della Galilea, chiamata Nazaret,
a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide,
chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse:

“Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”.

A queste parole ella rimase turbata e si domandava
che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo;

il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre

e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

(Vangelo secondo Luca 1, 26–33)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 27–28)

Ascolta

**In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse:
«Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».**

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

La vera maternità è ascoltare, che è in sostanza accogliere.

La risposta di Gesù alla donna, a una prima lettura, sembra sia in contraddizione con quanto lei osò gridargli dalla folla. In realtà Gesù conferma che colei che lo ha generato e allattato è beata, non perché lo ha generato, ma perché ha ascoltato e osservato la parola di Dio. Beati noi che ascoltando possiamo diventare come Maria, che per prima disse di sì a Dio, quando rispose all'Angelo: «Si compia in me questa parola».

In un altro brano del Vangelo di Luca (Lc 8, 20-21), uno della folla avvisa Gesù: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Ciascuno di noi che ascolta e accoglie la parola di Dio mettendola in pratica è madre o fratello di Gesù. Il grembo di una donna genera il figlio; in questo caso si potrebbe dire che è il nostro orecchio che ci genera, cioè ci fa diventare ciò che ascoltiamo. Se si tratta della parola di Dio diamo vita al Figlio di Dio nella nostra vita.

Un antico inno siriano chiama Maria “*tutta orecchio*” proprio perché la vera maternità è ascoltare. E per ascoltare ed accogliere è necessario fare silenzio dentro di noi.

“Il maggior nemico di Dio non è l’ateismo, ma il rumore”, diceva il cardinale Carlo Maria Martini.

Silenzio: ha come radice il verbo latino “*silére*”, che sta a significare il fruscio della spiga di frumento nel suo schiudersi... Il silenzio non è assenza di suoni, “esiste di per sé, è una sorta di timbro genetico del creato, qualcosa come il sorriso invisibile del Creatore... è una sorta di dipanarsi silenzioso del boato del big bang” (Gigi Avanti).

Ascoltiamo il silenzio e curiamo la salute della nostra anima, unica spiga da cui nasce il frumento del bene.

**Per
riflettere**

Il Signore continua a parlarci attraverso la scrittura, ma anche attraverso parole ed eventi intimamente connessi. La nostra vita ci parla del Signore: se sappiamo ascoltarlo, se sappiamo leggere in profondità, tutto ci parla del Signore.

Preghiera Finale

Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino.

Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia.

Sono stanco di soffrire, Signore, dammi vita secondo la tua parola.

Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi.

La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge.

Gli empi mi hanno teso i loro lacci, ma non ho deviato dai tuoi precetti.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore.

Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre.

(Salmo 119)

Preghiera Iniziale

Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;

al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.

Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti,
e il loro agitarsi è fatica e delusione;
passano presto e noi voliamo via.

Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.

Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 17–30)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Gran parte della nostra relazione con Dio si gioca nel rapporto che abbiamo nei confronti delle cose. Lo vediamo in queste due scene dell'incontro di Gesù con quest'uomo, che negli altri vangeli viene descritto come "giovane" e "nobile".

La prima scena ce lo fa vedere mentre corre incontro a Gesù, che desidera incontrare e chiama Maestro. Si pone come discepolo, per essere istruito su come avere in eredità la vita eterna. Si rende conto che le cose che possiede non gli bastano e desidera fortemente dare un senso alla sua vita, perché si sente incompleto. Desidera essere felice, i piaceri non lo soddisfano e gli chiede cosa fare, perché vuole mettersi in gioco.

La seconda scena ce lo fa vedere scuro in volto e rattristato. Non era libero di scegliere, non era lui che possedeva le cose, erano le cose che lo possedevano: erano idoli, non strumenti da condividere e utili per costruire relazioni.

Tutto passa dalle relazioni, in un crescendo di qualità: relazioni con le cose, con noi stessi, con gli altri, con Dio. Se si inceppa qualcosa e non si cresce nelle relazioni, se non si riesce ad alimentarle con nuove esperienze di bene e non con nuove cose, la vita non è più feconda, muore prima spiritualmente e poi anche materialmente.

Per riflettere

Chissà se quel giovane, dopo aver fatto quell'esperienza: «Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò», avrà dimenticato quello sguardo e quell'amore. Chi può resistergli? Nulla è impossibile a Dio. Un buon esercizio per crescere nelle relazioni è iniziare a sorridere di più: "I sorrisi avvicinano più dei passi e aprono più porte delle chiavi" (Ezio Bosso).

Preghiera Finale

Giunga il mio grido fino a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola.

Venga al tuo volto la mia supplica, salvami secondo la tua promessa.

Scaturisca dalle mie labbra la tua lode, poiché mi insegni i tuoi voleri.

La mia lingua canti le tue parole, perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti.

Mi venga in aiuto la tua mano, poiché ho scelto i tuoi precetti.

Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è tutta la mia gioia.

Possa io vivere e darti lode, mi aiutino i tuoi giudizi.

Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo,

perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti.

(Salmo 119)

Lunedì

Rm 1, 1-7; Sal 97

11 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

Risuoni il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti.

I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne
davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29-32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

La folla che circonda Gesù cerca da lui segni perché non ha fiducia in lui, e per questo Gesù dice che è malvagia. Gli abitanti di Ninive invece si erano convertiti dalla loro condotta perversa in seguito alla predicazione del profeta Giona, ma per la generazione del Figlio dell'uomo la predicazione di Gesù non basta e ha bisogno di altri segni.

La regina del Sud, nota anche come regina di Saba, una pagana, fece un lungo viaggio per verificare con i propri occhi ciò che aveva sentito a proposito della sapienza di Salomone. Rimase «senza respiro» davanti al regno di Salomone e alla sua sapienza. Gesù dice che, alla fine dei tempi, sia gli abitanti di Ninive che la regina del Sud si alzeranno contro questa generazione perché non ha creduto a lui, figlio di Dio, più grande di Giona e più grande di Salomone.

La mancanza di fede è, in se stessa, una condanna perché non fa vedere oltre il segno. Eppure quanti segni esistono e quanti significati sono custoditi come tesori in tutto il Creato! Dio aspetta solo che apriamo gli occhi e viviamo da figli e da fratelli! Dio aspetta perché non può annullare la nostra libertà di figli. Il figlio è libero: è fatto per amare e l'amore è possibile solo nella libertà.

Per riflettere

Impariamo a riconoscere la presenza di Dio in tutto oppure abbiamo bisogno di eventi straordinari? Che effetto ci fa vedere volare una farfalla? Riusciamo a contemplarla o siamo sempre presi dalla fretta di fare qualcosa?

Preghiera Finale

Signore del cielo e della terra, che aspetti fin dall'inizio dei tempi
che impariamo a riconoscerti nelle tue Creature,
ti ringraziamo per quanto ci hai donato.
Padre e Madre di tutti noi, hai scritto le tue meraviglie dovunque,
nei più remoti spazi del cielo e in ogni angolo della Terra.
Donaci la capacità di imparare a leggere nelle realtà
che vediamo tutto ciò che hai così mirabilmente pensato.
Donaci lo sguardo che sa leggere, nei cuori di chi ci sta accanto,
col cuore di una madre.
Donaci la pazienza di attendere,
per accompagnare alle tue bellezze chi si è allontanato da te,
col cuore del Padre misericordioso che "da lontano lo vide e lo abbracciò"
e benedici tutti noi che ci affidiamo a te.
(Preghiera del Movimento Laudato Si')

Martedì

Rm 1, 16–25; Sal 18

12 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.

Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 37–41)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

I farisei si distinguevano per il rigore formale con cui osservavano la legge e le tradizioni. Cercavano ogni occasione per separarsi dalla gente comune e per poter vivere la purezza. Gesù invece andava a pranzo con tutti, ogni occasione era buona per incontrare e ridurre le distanze, non per aumentarle.

Il fariseo probabilmente aveva invitato Gesù, che riscuoteva un certo successo con la gente del luogo, per aumentare il proprio prestigio tentando una “operazione di marketing”. Sembra che Gesù avesse capito tutto questo, e non si lavò le mani prima di toccare il cibo.

Ed ecco l'occasione per illuminarci ancora una volta. Non c'è nessuna differenza tra l'esterno e l'interno, tra l'esteriorità e l'interiorità. È inutile preoccuparsi della purezza esteriore se i nostri pensieri sono orientati verso l'avidità e la cattiveria.

“Basta essere un uomo per essere un pover uomo” diceva don Primo Mazzolari.

È riconoscere con onestà ciò che siamo, bisognosi di perdono, che ci salva. Togliere i veli e le maschere e vivere per far entrare la luce del perdono.

Ecco allora che possiamo dire con Sant'Ireneo “Ogni uomo vivente è gloria di Dio”.

Del Dio che ha fatto l'esterno e l'interno, assegnandoci la responsabilità di tenerli puri entrambi, nello spirito della condivisione e della misericordia.

Per riflettere

Una volta ho sentito un detto bello: “Non c'è santo senza passato e non c'è peccatore senza futuro”. Questo è quello che fa Gesù. Non c'è santo senza passato né peccatore senza futuro. Basta rispondere all'invito con il cuore umile e sincero. La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore perché si riconoscono peccatori e bisognosi del suo perdono. La vita cristiana quindi è scuola di umiltà che ci apre alla grazia. (Papa Francesco, Udienza generale 13 aprile 2016)

Pregghiera Finale

Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.

Cessate di fare il male, imparate a fare il bene,

cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso,

rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova.

“Su, venite e discutiamo”—dice il Signore.

Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve.

Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.

Se sarete docili e ascolterete,

mangerete i frutti della terra.

(Isaia 2, 16-19)

Preghiera Iniziale

Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abbatterlo tutti insieme,
come muro cadente, come recinto che crolla?

Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna.

Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore.

Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza.

Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.

Confida sempre in lui, o popolo, davanti a lui effondi il tuo cuore, nostro rifugio è Dio.

(Salmo 61)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 42-46)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Intervennero uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

Nella prima parte del brano del Vangelo di oggi viene alla mente il fratello maggiore della parabola del padre misericordioso che non vuole perdere il primo posto. “Sono tanti anni che non ho mai trasgredito alcun tuo comandamento, eppure non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici” (Lc 15, 29).

Infatti, se non amiamo il fratello che sbaglia, perché è imperfetto come tutti gli uomini, detestiamo il Padre che perdona il fratello, suo figlio, perché gli vuole infinitamente bene. Detestiamo il Padre e lasciamo da parte la giustizia e l'amore di Dio, come i farisei. Gesù è contro la religiosità che nella pratica esteriore è perfetta, come se ci si dovesse difendere da un Dio giudice che ci siamo costruiti, un Dio che pretende, fatto a nostra immagine e non viceversa.

La giustizia degli uomini è diversa dalla giustizia di Dio. Il legislatore è Lui e la Sua legge è l'amore. Lui è legislatore e Lui è giudice. Non c'è separazione di poteri quando si parla del vero amore.

Nella seconda parte del brano Gesù riprende proprio questo argomento mentre si rivolge ai dottori della Legge. Hanno rifiutato la giustizia e l'amore di Dio e le loro leggi diventano pesi insopportabili. Che grande sfida per gli uomini rendere misericordiosa la giustizia, orientare al bene chi ha sbagliato, indipendentemente dalla gravità dell'errore!

**Per
riflettere**

Non è il numero di carceri che rende più giusto e più sicuro un popolo ma il rispetto di ogni persona. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Preghiera Finale

Quando, rinchiuso in cella, rileggo le pagine della Passione di Cristo, scoppio nel pianto: dopo ventinove anni di galera non ho ancora perduto la capacità di piangere,

di vergognarmi della mia storia passata, del male compiuto.

Mi sento Barabba, Pietro e Giuda in un'unica persona.

Il passato è qualcosa di cui provo ribrezzo, pur sapendo che è la mia storia.

Ho vissuto anni sottoposto al regime restrittivo del 41-bis

e mio padre è morto ristretto nella stessa condizione.

Tante volte, di notte, l'ho sentito piangere in cella.

Lo faceva di nascosto ma io me ne accorgevo. Eravamo entrambi nel buio profondo.

In quella non-vita, però, ho sempre cercato un qualcosa che fosse vita:

è strano a dirsi, ma il carcere è stato la mia salvezza.

Se per qualcuno sono ancora Barabba, non mi arrabbio:

avverto, nel cuore, che quell'Uomo innocente, condannato come me,

è venuto a cercarmi in carcere per educarmi alla vita.

(preghiera di un condannato all'ergastolo, Via Crucis 10 aprile 2020, Piazza San Pietro)

Giovedì

Rm 3, 21–30a; Sal 129

14 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;

Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono:

così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.

Spera l'anima mia,

attendo la sua parola.

L'anima mia è rivolta al Signore

più che le sentinelle all'aurora.

(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 47–54)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito».

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Tutti i Vangeli vogliono annunciare che la salvezza è l'amore gratuito del Signore che dà la vita per noi peccatori. E, a resistere a questa salvezza, è il super-io religioso. Gesù conclude: a questa generazione sarà chiesto conto del sangue di tutti i profeti. Questa generazione è la generazione di Gesù. Gesù sta andando a Gerusalemme e cosa avverrà? Sarà ucciso e nella sua morte egli sarà l'Agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo, da cui Dio voleva liberarci fin dalle origini. È alla generazione di Gesù "che verrà chiesto conto" e il conto lo pagherà Gesù, infatti cercano di ucciderlo. Zaccaria fu il profeta che, prima di morire, dirà: "Dovrete pagare il conto a Dio di quello che state facendo" (2Cr 24, 20). E Gesù, in croce, dirà "Perdona loro", così paga il conto di tutto il sangue, di tutte le ingiustizie della storia, perché lui, l'Innocente si è identificato con tutti gli innocenti, con tutti i poveri cristi che ci sono ancora oggi, ogni male che facciamo a loro lo facciamo a Lui. Gesù dice: "Padre, perdona", ma non lo dice a buon mercato, lo dice mentre viene messo in croce. (dalla Lectio 64 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti, Gesuiti di Villapizzone)

**Per
riflettere**

Riconosciamo fino in fondo i nostri peccati per ricominciare, come persone libere che si sentono amate da Dio.

Preghiera Finale

Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre gemevo tutto il giorno.

Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.

Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

(Salmo 31)

Preghiera Iniziale

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:

“Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e come il mulo:
la loro foga si piega con il morso e le briglie,
se no, a te non si avvicinano”.

Molti saranno i dolori del malvagio,
ma l'amore circonda chi confida nel Signore.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!

Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geëna. Sì, ve lo dico, temete costui.

Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valetè più di molti passerì!».

Gesù raccomanda molte volte ai suoi discepoli di non avere paura, di non temere. Tante sono le paure dell'uomo: perdere l'affetto, la stima degli altri, le cose che riempiono i nostri luoghi familiari, ma soprattutto perdere la vita, cioè morire. Abbiamo paura perché non accettiamo la nostra realtà, e la nostra realtà è che siamo limitati. Se invece accettiamo il nostro limite, la morte, come luogo di comunione con Dio, ci mettiamo in una condizione di consolazione e di fiducia e viviamo come amici di Dio, come ci ricorda Gesù: "Dico a voi amici miei".

Sembra che l'errore fondamentale di ogni uomo sia quello di non accettare il proprio limite come luogo di solidarietà con gli altri. Se il limite assoluto, la morte, diventa comunione con Dio che mi è padre, tutti gli altri limiti sono il luogo dove ho bisogno dell'altro e diventano possibilità di relazione autentica con gli altri.

Nella Bibbia, "Non temere" è il ritornello di Dio. La risposta di Adamo a Dio è stata "Mi sono nascosto, perché ho avuto paura". E lì cominciano tutti i nostri mali: nel nascondere la nostra verità. Perché abbiamo paura. Come fanno i farisei. . .

Il timore di Dio ci libererà da ogni paura. Timore di Dio non vuol dire aver paura di Dio, ma tenere conto che solo Dio è Dio, che Lui mi ama, è il senso della mia vita; se tengo conto di questo non ho più paura di nulla.

Se noi non abbiamo il timor di Dio e abbiamo sempre paura di morire, non facciamo altro che buttare la nostra vita nelle immondizie (la *Geenna*), perché la paura ci fa fare ciò che temiamo.

Il lievito buono, cioè il fermento della vita, sta nel sapere di essere amati con una tenerezza infinita da chi ci ha creati, nonostante i nostri limiti. Non temiamo! Anche nella nostra piccolezza siamo preziosi! Molto più dei passeri, molto più dei capelli del nostro capo.

Per riflettere

Dio ama ciascuno, con il proprio nome e con le proprie caratteristiche, non in massa. Ricordo il nome di chi incontro? Fermiamoci a guardare un passero che volando e poi planando atterra su un ramoscello di un albero, senza esitazione, anche se mosso un po' dal vento. Si guarda un po' intorno e riparte in volo, senza nessuno sforzo consumando in un giorno la stessa energia contenuta in qualche chicco di grano.

Preghiera Finale

Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele;
risana i cuori affranti e fascia le loro ferite.

Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.

Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi.

Intonate al Signore un canto di grazie, sulla cetra cantate inni al nostro Dio.

Egli copre il cielo di nubi, prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti, provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano.

Non apprezza il vigore del cavallo, non gradisce la corsa dell'uomo.

Al Signore è gradito chi lo teme, chi spera nel suo amore.

(Salmo 146-147)

Sabato

Rm 4, 13.16–18; Sal 104

16 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 8–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmerà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

Lo spirito è il lievito, il modo concreto di vivere: c'è il lievito dei farisei, l'ipocrisia, e il lievito di Dio, lo Spirito del Figlio, che è lo Spirito di colui che ha misericordia verso i fratelli e ci mette in comunione con tutti e ci fa dire "Papà", "Abbà".

Quindi il lievito dei farisei, l'ipocrisia, è l'immagine di sé, il protagonismo di chi dice: "Io mi sono fatto da me, il mio io è il mio dio".

Anche chi non avrà riconosciuto in Gesù Dio stesso che si presenta in povertà, in umiltà e con tutte le prerogative che noi riteniamo sbagliate, sarà perdonato. Gesù sulla croce dirà: "Perdona loro, non sanno quello che fanno".

"Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non gli sarà perdonato". Lo Spirito Santo è lo spirito di verità e la verità in cosa consiste?

Forse la verità consiste nel fatto di saper cercare e il vero peccato contro lo Spirito Santo è di chi non cerca, di chi ha la certezza, di chi non cambia mai, di chi non si converte.

Tutta la nostra vita è un cammino nel quale l'obiettivo di ogni conoscere, paradossalmente, è proprio il "non so", perché se sappiamo già non impariamo nulla. È quella presunzione di cui parla Gesù: "Voi siete ciechi, e questo non è un peccato. È perché credete di vedere che il vostro peccato rimane".

È la presunzione di sapere e di non stare aperti alla novità il vero peccato contro lo Spirito che è amore e vita, Spirito di vera letizia. (dalla Lectio 65 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

**Per
riflettere**

Qual è il lievito della nostra vita? Qual è il principio per cui viviamo, il principio della nostra esistenza?

Preghiera Finale

Non siete cristiani finti, cristiani solo a parole.

Siete cristiani con la parola, con il cuore, con le mani.

Sentite come cristiani, parlate come cristiani e fate opera di cristiani.

Ma voi soli non potreste farlo.

È Gesù che vi darà questo Spirito, vi darà la forza di rinnovare tutto:

non voi, ma Lui in voi.

(Cardinale Jorge Mario Bergoglio, 2012)

Domenica

17 ottobre 2021

Is 53, 10–11; Sal 32; Eb 4, 14–16
Salterio: prima settimana
Sant'Ignazio di Antiochia

Preghiera Iniziale

Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini;
dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.

Il re non si salva per un grande esercito
né un prode scampa per il suo grande vigore.

Un'illusione è il cavallo per la vittoria,
e neppure un grande esercito può dare salvezza.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 35–45)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicensi: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Il cuore di ciascuno, anche di coloro che sono entusiasti di vivere con Gesù perché hanno visto i prodigi e ne hanno vissuto i successi, può essere preso da manie di grandezza e può non comprendere nulla delle parole e della vita di Gesù, il Maestro.

L'episodio di Giacomo e Giovanni, i primi discepoli chiamati che lo conoscono da più tempo, si svolge dopo che Gesù ha predetto per la terza volta il suo destino, la sua morte e la sua resurrezione. Subito dopo i discepoli mostrano di non aver capito sostanzialmente nulla di quanto il Maestro ha appena detto loro. Parlano del potere e della gloria. Sanno quello che chiedono? Essere illuminati è venire alla luce, nascere, capire la realtà e saper chiedere, l'illuminazione consiste nel capire qual è la gloria di Dio.

L'uomo ha bisogno di gloria e di riconoscimento. O trova la vera gloria, che è il vero peso, la consistenza che è l'Amore che Dio ha per lui, oppure è perso nella vanagloria, come i capi delle nazioni. (dalla Lectio 45 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

Essere servitori gli uni gli altri è già il premio, vivere l'Amore è "perdersi" per regalare all'altro la libertà di essere e di amare.

Per riflettere

Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Chi potrà servire oggi?

Preghiera Finale

Ci interessa di perderci
per qualche cosa o per qualcuno
che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Ci impegniamo
a portare un destino eterno nel tempo,
a sentirci responsabili di tutto e di tutti,
ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare,
verso l'amore.

(Don Primo Mazzolari)

Preghiera Iniziale

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
Egli non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

La missione vuol dire testimoniare che Gesù è il Figlio e che tutti siamo fratelli, figli dello stesso Padre. Come si fa a testimoniare? Con la vita, innanzitutto. Se uno, in povertà, va verso il fratello e viene accolto, quello è il regno di Dio. Accogliere l'altro come fratello significa diventare figlio.

Questa comunione non può escludere nessuno e si apre a tutti: se si esclude uno, si esclude Dio che si è fatto ultimo di tutti.

La bontà del Signore si manifesta nell'annuncio semplice, dimesso, povero, da parte di coloro che sono gli inviati e che vivono immersi nel suo amore misericordioso.

È vero però che i discepoli e gli apostoli sono più volte descritti come persone qualunque, che spesso non vanno d'accordo tra loro, perché troppo diversi.

Uno tradisce, l'altro rinnega, tutti fuggono e nessuno ha capito niente di Gesù, fino alla fine.

Sono le donne che poi andranno ad annunciarlo. Proprio per questo si può pensare che Gesù li invia a due a due: se riescono a stare assieme personaggi così diversi c'è una presenza che li unisce al di là dei loro difetti e delle loro virtù.

Non essere accettati, inoltre, fa parte del gioco della missione. La testimonianza dell'amore si realizza proprio dove c'è il rifiuto. L'inviato non rifiuta, anzi annuncia "Guarda che il regno di Dio è giunto". "Il regno di Dio è qui perché ti voglio bene lo stesso", e allora, proprio nel rifiuto, si realizza il massimo dell'amore, un amore senza condizioni. (dalle Lectio 54-55 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

Per riflettere

Quella Parola che si è fatta carne in Maria, torna carne in ciascuno di noi. Ci sentiamo immersi nell'Amore di Dio?

Preghiera Finale

Inizia un altro giorno.

Gesù vuol viverlo con me. Lui non si è isolato.

Ha camminato in mezzo agli uomini,

con me cammina tra gli uomini di oggi. (...)

Attraverso i fratelli più vicini che ci farà servire, amare, salvare
le onde della sua carità giungeranno sino in capo al mondo,
andranno sino alla fine dei tempi.

(Madeleine Delbrèl)

Martedì

Rm 5, 12.15b.17–19.20b–21; Sal 39

19 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova la casa, la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni.
(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 35–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».

È un testo che si dice “escatologico”, parla della fine del mondo: un orizzonte che può essere vissuto come la fine di tutto per noi, oppure come un passaggio nell’attesa dell’incontro con lo Sposo. È nella quotidianità che si possono aprire le porte al Signore, in ogni azione della nostra vita, in ogni momento, in ogni incontro. Se chiudiamo, rifiutiamo il Signore presente; se apriamo, il Signore viene, in ogni persona, in ogni situazione: nell’Eucaristia celebriamo questo incontro. Le azioni del brano richiamano la Pasqua: i lombi cinti, le vesti lunghe tirate su, per camminare e per servire, nello spirito dell’Esodo e dell’uscita dalla schiavitù verso la libertà. (dalla Lectio 68 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

Siamo uomini e donne in attesa del Signore, che ci farà mettere a tavola (quanto ci ha aspettati!) e passerà a servirci.

**Per
riflettere**

“Io sono alla porta e busso, se uno mi apre io entrerò con lui, mangerò con lui cenerò con lui” (Ap 3, 20). Quando e in che modo ho incontrato un ospite inatteso?

Preghiera Finale

O mio Creatore, quale vasaio che docile argilla plasma,
carne e ossa, alito e vita mi donasti.

Signore che mi creasti, mio Giudice e mio Salvatore,
a te oggi riconducimi.

Pietà di me, o Dio, pietà di me.

(Sant’Andrea di Creta, Grande Canone)

Preghiera Iniziale

Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empì.
Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine.
(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 39–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

“A chi fu affidato molto, sarà chiesto molto di più”: Gesù si riferisce qui ad un servo che conosce il padrone e che ha avuto una relazione stretta con lui tanto che riceve in affidamento tutti i suoi averi. Ritorna in mente il brano dell’Antico Testamento “Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato. Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà” (Gs 24, 13–14).

Se invece il servo di cui parla Gesù non ha vissuto l’amicizia con il Signore non vede la bellezza di quello che riceve. Così è staccato dal Signore e pensa di vivere la vita con il massimo del godimento. I doni che abbiamo ricevuto, e ne abbiamo molti, o li usiamo per fare il bene o li usiamo per fare il male, non c’è una soluzione neutra. Ognuno è responsabile degli altri e tutti siamo economi nella nostra vita, possiamo farlo ammassando il grano come lo stolto possidente, oppure come l’economista che al suo momento dà la misura di grano agli altri servi, ai suoi fratelli. *“Beato quel servo che, venendo il suo Signore, lo troverà così”*, cioè dando il grano come lo ha ricevuto, amando com’è amato, servendo come è servito. (dalla Lectio 68 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

**Per
riflettere**

Rimanere uniti a Gesù è l’unico modo per vedere i doni e i prodigi ricevuti. Quali doni ho ricevuto oggi?

Preghiera Finale

Sono io il misero che i ladri assalirono
e ladri sono i miei pensieri che mi colpiscono e feriscono.

Ma chinati su di me, Cristo Salvatore,
e guariscimi.

Pietà di me, o Dio, pietà di me.

Pietà di me, o Dio, pietà di me.

(Sant’Andrea di Creta, Grande Canone)

Giovedì

Rm 6, 19-23; Sal 1

21 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49-53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

L'inquietudine fa parte di noi, il nostro presente è sempre una lotta tra desiderio del bene e angoscia per il male, tra pace e scelte difficili.

Anche Gesù l'ha vissuta pienamente: il desiderio di portare la luce, l'amore, la misericordia di Dio che salva il mondo, il fuoco dello Spirito Santo nella Pentecoste e contemporaneamente l'angoscia perché questo fuoco ha origine da un battesimo che viene dalla croce. La scelta è: rinunciare al desiderio perché c'è di mezzo questa angoscia, questa paura? Oppure superare la paura, vincere queste resistenze e realizzare il desiderio?

Anche noi siamo chiamati a vivere questa conflittualità, siamo divisi, e ci troviamo a discernere su ciò che fermenta la nostra vita quotidiana e le dà compimento e ciò che la annulla.

La seconda parte del brano è una citazione dal libro di Michea (7, 6) dove si parla della fine del mondo. Quando finisce il mondo? Quando i padri sono contro i figli e i figli sono contro i padri, cioè non c'è più la trasmissione della vita. Se il padre, che è quello che trasmette tutto al figlio, non gli trasmette più niente, ha la volontà di sbarazzarsene. Se il figlio, che deve ricevere, non vuole più ricevere niente farà fuori le sue radici. Quindi è il caos assoluto nelle relazioni verticali, il padre e il figlio, la suocera e la nuora.

Questo è il segno della fine del mondo che c'è stato fin dall'inizio. La prima relazione tra il Dio Padre e l'uomo com'è? L'uomo ha considerato Dio come un nemico ed in questa inimicizia è fuggito da Dio. Gesù verrà proprio a risolvere questo problema affidandosi al Padre nonostante la sua sofferenza, come uomo, che lui aveva. Il suo primo discernimento sarà quello di vincere la radice del male che è la non-fiducia in Dio. Non-fiducia in chi dà la vita. Si può dire che tutti i nostri mali dipendono sempre dalla sfiducia nelle nostre relazioni padre/madre/figlio/figli. (dalla Lectio 69 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

**Per
riflettere**

L'amore va oltre la ragione: sapere chi ha ragione o chi ha torto può aiutare solo se lo sguardo è quello di un amore reciproco. Quale sguardo d'amore abbiamo in famiglia come figli? E come genitori?

Preghiera Finale

Tutto quanto esiste, Te prega.

Tutti gli esseri Ti rendono omaggio, o Dio,
quelli che parlano e quelli che non parlano,
quelli che pensano e quelli che non pensano.

Il desiderio dell'universo, il gemito di tutte le cose,
salgono verso di Te.

Tutto quanto esiste, Te prega e ogni essere
che sa vedere dentro la Tua creazione,
un silenzioso inno fa salire a Te.

(Gregorio di Nazianzo)

Venerdì

Rm 7, 18–25a; Sal 118

22 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.

Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie.

Nei tuoi decreti è la mia delizia,
non dimenticherò la tua parola.

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.

Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 54–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegna all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo».

La scienza è riuscire a distinguere i segni per capire la natura, per prevedere ciò che ci farà vivere meglio nel tempo che ci è dato. Gesù chiede: “Come mai non sapete discernere questo momento?” La parola “*momento*”, in greco “*kairòs*”, indica “*il momento opportuno*”.

Per il bene il tempo opportuno è esattamente il momento delle conflittualità, il momento in cui il male viene fuori. Non dobbiamo aspettare tempi migliori. Il tempo propizio, secondo quello che è la lettura del Vangelo, è quando c'è la difficoltà, l'ostacolo; il momento di crisi si supera, si va oltre e si progredisce.

Quindi non aspettiamo i tempi migliori, perché potrebbero essere quelli della finta pace che i padri del deserto chiamavano *pax perniciosa* (nociva/malvagia), cioè la continua ricerca di stare in pace che nasce dal nostro egoismo.

Fino a quando non vedo il male che è dentro il mio cuore e non me ne accorgo, il male mi domina. Quando ce l'ho davanti è il momento opportuno per affrontarlo e, anche se ne esco sconfitto, chiedo perdono. Qual è stato il momento della salvezza? È stato il momento della croce. Lo diciamo sempre: “Ci hai redenti con la tua croce”; quando noi abbiamo fatto il massimo male di togliere la vita a Gesù, Dio ha inventato il massimo bene: ci ridona la vita. Cosa vogliamo di più?

È proprio nel male che si vince il male con il bene (Rm 12, 21), e non è in un altro mondo che vivremo bene, ma in questo mondo di conflittualità siamo chiamati a vivere per discernere lo spirito del Signore, giorno dopo giorno, con i nostri limiti, le nostre difficoltà. Il nostro tempo è il luogo della conversione. (dalla Lectio 69 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

**Per
riflettere**

La nostra coscienza si forma sulla base del dialogo con Dio e con i fratelli. Cosa ci aiuta a discernere? Quale silenzio sappiamo fare in noi stessi?

Preghiera Finale

Nel silenzio
ascoltiamo lo spirito di Dio
che è presente in mezzo a noi.

Sabato

Rm 8, 1-11; Sal 23

23 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

(Salmo 123)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Gesù viene interrotto e non si spazientisce ma coglie, nel fatto che gli viene riferito, una richiesta più profonda. Il grido che si leva è legato a una situazione concreta, a un episodio di sangue. Alcuni Galilei sono stati uccisi per ordine di Pilato e il loro sangue è stato mescolato con quello dei sacrifici.

È un episodio che richiede di essere interpretato. Che significa che Dio lascia che questi uomini siano uccisi e uccisi in questo modo e uccisi in quel luogo? Che cosa dice questo alla nostra vita?

Accanto a questo episodio di un sopruso di un'autorità, Gesù affianca un altro episodio in cui non c'è una responsabilità diretta di un uomo, se non, forse, l'incuria nella costruzione della torre. In entrambi ci sono persone che muoiono. Gesù, a questo punto, vuole esplicitare quello che era rimasto tra le righe della loro affermazione. Di questi Galilei che hanno trovato una morte così violenta, voi che cosa ne pensate? L'hanno avuta a causa del loro comportamento, l'hanno meritata? Sono più peccatori degli altri?

Questa idea è ben radicata anche oggi: cioè se ci comportiamo bene, se facciamo i bravi, allora ci assicuriamo soltanto cose positive, e se poi arriva una cosa negativa, allora non è giusto, non ce lo meritiamo. Gesù non ci lascia tranquilli con queste nostre idee. Dicendo: "Pensate che abbiamo peccato più di tutti gli altri?", ci lancia la provocazione: "Ma voi pensate di riuscire a fare la graduatoria di chi ha più peccati degli altri? Pensate di riuscire a determinare voi chi sta in vetta e chi sta in basso? No, vi dico. Questi uomini che sono morti non erano più peccatori degli altri".

È una risposta netta che non lascia spazio a dubbi. In questo senso la violenza, il male, la malattia non è il frutto di un peccato e ragionare in questo modo è un ragionare comodo, per trovare subito il colpevole.

Questo non significa non riconoscere che un comportamento malvagio sia fonte di sofferenza. Convertiamoci per non portare avanti una vita in cui abbiamo questa immagine di Dio che è molto povera e rende povera la nostra vita. (dalla Lectio 70 di padre Beppe Lavelli e padre Giuseppe Riggio)

Per riflettere

Il male che è nella storia e nella natura ci chiama a diventare fratelli, sapendo che non siamo padroni né della vita altrui né della nostra. Durante i "tre anni" del suo ministero il Signore ha faticato perché noi portassimo il frutto dell'amore per lui e tra di noi. Non trovandolo, invece di distruggerci, aspetta sempre ancora un anno, fino ad oggi, nell'attesa che ci convertiamo. Quanto ci sentiamo amati da Dio?

Preghiera Finale

Signore, se la porta del mio cuore dovesse restare chiusa un giorno,
abbattila ed entra, non andare via.
Se le corde del mio cuore, non dovessero cantare il tuo nome un giorno,
ti prego aspetta, non andare via.
Se non dovessi svegliarmi al tuo richiamo un giorno,
svegliami con la tua pena, non andare via.
Se un altro sul tuo trono io dovessi porre un giorno,
tu, mio Signore eterno, non andare via.

(Rabindranath Tagore)

Preghiera Iniziale

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

“Il Signore ha fatto grandi cose per loro”.

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 46–52)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Questo è l'ultimo miracolo, il dodicesimo nel Vangelo di Marco, il punto d'arrivo di tutta l'attività di Gesù. La prima parte del Vangelo finisce con la guarigione, in due rate, di un cieco, e qui la ripete con Bartimèo; sembra che non basti.

Mentre con i discepoli si dirigeva verso Gerusalemme, Gesù parla di quello che sta per accadere. Sono partiti al mattino, arriva la sera e quel giorno non era ancora finito al momento della guarigione del cieco. Quando Gesù parla della sua passione, subito Giacomo e Giovanni gli sbarrano il cammino: "Noi vogliamo che tu faccia ciò che ti chiediamo: sedere uno alla tua destra, l'altro alla tua sinistra, nella tua gloria".

"Voi non sapete cosa chiedete". Gli apostoli sono ciechi e non sanno cosa chiedono, in quel contesto avviene la guarigione del cieco. Mentre entrano in Gerico finisce il giorno, il primo dei sei giorni, e guarire la vista è il miracolo definitivo, significa nascere, venire alla luce.

Fino a quando uno non nasce, anche se ha i piedi non gli servono, anche se ha mani non gli servono, anche se ha bocca non gli serve, anche se ha occhi e naso non gli servono. C'è una cecità interiore, che è quella dei discepoli, è la nostra dove tutto ciò che abbiamo ci serve sì, ma per la nostra gloria, cioè per farci male gli uni gli altri, invece che per ricevere e dare la vita. In questo cieco ci identifichiamo per capire che non vediamo. (dalla Lectio 49 di padre Beppe Lavelli e padre Silvano Fausti)

**Per
riflettere**

Cosa vuol dire non vedere? La realtà è uguale con luce o senza luce, l'unica differenza è che, senza luce, la realtà ci fa male (proviamo a muoverci al buio!). "Che cosa vuoi che io faccia per te?" dice Gesù. Se non cade la cecità non si entra nella terra promessa. Gesù ci chiama alla luce.

Preghiera Finale

Alleluia.

Loda il Signore, anima mia:

loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.

Non confidate nei potenti,

in un uomo che non può salvare.

Esalta lo spirito e ritorna alla terra;

in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

(Salmo 145)

Lunedì

Rm 8, 12–17; Sal 67

25 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici
e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.

Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi;
come si scioglie la cera di fronte al fuoco,
periscono i malvagi davanti a Dio.

I giusti invece si rallegrano,
esultano davanti a Dio
e cantano di gioia.

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome,
appianate la strada a colui che cavalca le nubi:

Signore è il suo nome,
esultate davanti a lui.

(Salmo 67)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 10–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Il racconto del fico sterile, che precede questo brano, si riferisce alla pazienza di Dio che non toglie la libertà ma usa misericordia ogni anno. Ancora per questo anno lavorerò, scaverò, getterò letame, è l'anno della pazienza di Dio che ancora continua a portare la croce e aspetta che noi ci convertiamo.

Qui Gesù guarisce una donna di sabato. Sabato è il giorno di Dio, è il giorno della festa, il giorno del compimento. Al centro c'è questa donna che sta lì, ancora tutta piegata. È un miracolo strano che Gesù non fa come gli altri. Negli altri miracoli è imperativo, dice al morto risorgi, al paralitico cammina, a chi ha la mano chiusa, stendi la mano, cioè comanda; in questo miracolo invece dice: "Donna tu sei già stata guarita, non ti accorgi?". Perché stai ancora lì tutta piegata? La donna rappresenta l'umanità ancora tutta ripiegata su di sé. E la donna si alza.

A questa vista reagisce il capo della Sinagoga, che rappresenta una religiosità della legge che non conosce l'amore, la vita e la gioia e mediamente anche il credente che va in chiesa per dovere, va a messa per osservare il precetto, fa le cose buone perché se no si merita l'inferno e fa il bravo per meritarsi un angolino in paradiso, vive ancora tutto curvato su di sé. Molti di noi non sanno ancora di essere liberi, come chi è in carcere, non sa che è aperta la porta e rimane ancora dentro, in prigione; o come un barbone che ha ereditato miliardi, ma non sa di avere questi soldi e vive ancora come prima. (dalla Lectio 72 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

**Per
riflettere**

Come testimoniamo con la nostra vita che possiamo essere persone libere?

Preghiera Finale

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore suo Dio,
creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene.

Egli è fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

(Salmo 145)

Martedì

26 ottobre 2021

Rm 8, 18–25; Sal 125

Preghiera Iniziale

Non c'è santo come il Signore, non c'è rocca come il nostro Dio.

Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza;
perché il Signore è il Dio che sa tutto e le sue opere sono rette.

L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore.

I sazi sono andati a giornata per un pane, mentre gli affamati han cessato di faticare.

La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.

Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire.

Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta.

Solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie.

(1Sam 2, cantico di Anna madre di Samuele)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Forse nessuno ha mai visto un chicco di senape, per molti motivi tra cui quello che è così piccolo che non si vede. Su un foglio di carta messo davanti agli occhi, a stento si vede, ci vuole una lente di ingrandimento, è proprio una capocchia di spillo e Marco dice che è il “più piccolissimo” di tutti i semi.

Il regno dei piccoli. Quando Gesù è nato si è detto “Cercate il *Kyrios*, il Signore, il Re, il Messia”. Andate, lo troverete, ecco il segno: un bambino, fasciato, adagiato nella mangiatoia. Il segno del Dio, del Re, del Supremo è il bambino, il piccolo fasciato, disteso, già segno della morte adagiato nella mangiatoia, che indicherà/sarà il sarcofago dove verrà mangiata la sua carne. Egli darà se stesso per noi. La prima caratteristica di Dio è quella della piccolezza.

La seconda è il *nascondimento*, quindi l’insignificanza, anzi qualcosa che va oltre l’insignificanza: il lievito per la cultura ebraica è immondo, è farina andata a male, e quello che è andato a male è segno di morte, tanto è vero che il giorno di Pasqua il lievito va fatto scomparire.

Anche Gesù il giorno di Pasqua viene fatto scomparire per il mondo, come il lievito, un “poco di buono” che non si lascia inquadrare bene dalle norme e dai decreti. Gesù è amico delle prostitute, dei peccatori, e quando va a pranzo dai farisei e arrivano gli altri, preferisce gli altri. Ma che Dio è? Giustamente fu ucciso per bestemmia contro Dio, questa bestemmia è la sostanza di Dio. Dio non è come lo pensiamo noi, come ce lo inventiamo nelle belle immaginette. È disprezzato, perché Dio è amore e l’amore porta su di sé il male.

Anche lui è preso, nascosto nella farina, questa pasta del mondo, e cosa fa? Lievita di vita tutta la pasta. (dalla Lectio 73 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

Per riflettere

Gesù dice: “Il più grande tra di voi sia l’ultimo, il servo di tutti”. E Lui si è fatto ultimo e servo di tutti. La caratteristica dell’amore non è essere ingombrante come il proprio ego che occupa tutti gli spazi e non dà posto all’altro. Amare vuol dire restringersi, oppure allargarsi talmente da lasciare tutto il posto all’altro. Allargare il cuore, e non restringere il cuore per ferire l’altro. Quale sguardo avrò oggi, per allargare il cuore e lasciare tutto il posto a chi incontrerò sul mio cammino?

Preghiera Finale

Sia lode a te, o Padre, che hai mandato il tuo Figlio nel mondo,
nato da Maria per liberarci dal peccato e per redimere dalla morte ogni uomo.

Beata sei tu, Maria, che lo hai concepito.

Beata che lo hai partorito.

Beata che hai nutrito colui che tutti nutre.

Lode a colui che è nato da Maria, che l’ha fatta sua madre
e che in lei si è fatto fanciullo.

Sia benedetto il re dei re che si è fatto uomo e che ha innalzato la stirpe umana
all’altezza del paradiso.

(da una preghiera del secolo V)

Mercoledì

27 ottobre 2021

Rm 8, 26–30; Sal 12

Preghiera Iniziale

Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?

Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?

Fino a quando nell'anima mia addenserò pensieri,
tristezza nel mio cuore tutto il giorno?

Fino a quando su di me prevarrà il mio nemico?

Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi,
perché non mi sorprenda il sonno della morte

(Salmo 12)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 22–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

È più facile per un cammello entrare nella cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli, quindi la porta diventa molto stretta e la domanda è: “Ma allora chi si salva?”.

Si può salvare solo chi è perduto, quindi sono salvati tutti i perduti, non son salvati gli altri, i bravi, i buoni, i giusti, quelli che han mangiato e bevuto al suo cospetto, han fatto l'Eucarestia, quelli che conoscono bene la parola di Dio, quelli che sono a posto.

Sotto questo desiderio di salvezza, quale speranza stiamo cercando? Il nostro cuore protesta contro ciò che sa di morte, il nostro desiderio di salvezza è uscire dalle situazioni che ci limitano, ci distruggono in un mondo che vediamo distorto. È il problema fondamentale non solo di ogni religione, che pretende di salvare l'uomo, ma anche di ogni scienza, ogni tecnica, ogni filosofia che cerca di spiegare il male e la sofferenza. Perché la medicina? Perché le scienze? Per dar salute, per migliorare e allungare la vita.

Poi ci si domanda: ma questa vita che senso ha? Che comunque finisce?

Chi salva la vita? Ogni singola paura che abbiamo si concreta in una paura unica, la paura di finire, perché vogliamo esistere, perché la vita è bella; e poi ci son tante paure, tra cui quella che ti vengano tolte tutte le cose belle. Ed è il tema fondamentale anche del cristianesimo, è una religione di salvezza. Allora sono pochi o tanti coloro che si salvano?

La risposta di Gesù è che esiste già ora la vita eterna ed è la qualità di vita che vivi; cioè noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli, la vita eterna è già ora una vita divina in noi, che invece di esser chiusa nell'egoismo, nella paura della morte, è nell'amore della vita, è nell'amore del prossimo. L'unica capacità di vincere la morte può essere solo l'amore. (dalla Lectio 74 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

Per riflettere

La salvezza definitiva è l'amore che Dio ha per me, il suo amore gratuito. Dobbiamo quindi lottare contro che cosa? Cosa ci impedisce di entrare nell'amore gratuito? Il volerlo meritare, per esempio, perché l'amore se è meritato non è più amore, le nostre presunzioni e la nostra giustizia.

Preghiera Finale

Cristo, so di essere amato per quello che è propriamente mio:
la mia povertà; e sento il bisogno di amare
per quanto in proporzione mi venne e mi viene ogni giorno perdonato.
Credo nell'inestimabile dono della libertà, che illumina ma non costringe.
So di portare dentro la presenza, il fermento di una speranza
che va al di là della brevità della nostra giornata.

(Don Primo Mazzolari)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–16)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare. Il monte è il luogo dove anche Mosè andò per ricevere la legge, e dal quale discese portando la Parola di Dio, così come Gesù scenderà portando la nuova alleanza della misericordia e del perdono, il cuore nuovo.

Cosa significa pernottare nella preghiera? Nel testo greco c'è scritto pernottare “nella preghiera di Dio”, perché ci sono preghiere che non sono di Dio; normalmente noi preghiamo i nostri idoli, le nostre fantasie, non Dio. La preghiera è quello stare davanti a Dio che ti fa essere te stesso, perché siamo fatti a sua immagine e somiglianza. Questo avviene di notte, momento dove tutto scompare, il momento del vuoto, del nulla, ed è ciò che avviene alla fine del giorno e alla fine della vita, cioè: o la comunione con Dio o la fine di tutto.

Gesù si sintonizza con il Padre, non cerca risposte ma, nella sintonia con il Padre, l'uomo Gesù è in grado di fare una scelta che è secondo Dio per gli uomini con cui vive, i discepoli e gli apostoli. Sintonizzarsi con Dio, non strappare a Lui qualcosa.

Da questa notte di Gesù viene il giorno della Chiesa, viene il giorno del popolo nuovo che è una convocazione, un chiamare insieme; sono tutti chiamati insieme da Lui per imparare a vivere da figli e da fratelli.

L'essenza della Chiesa è questa compagnia con il Figlio che ci fa essere ciò che siamo e ci introduce nella Trinità come figli e inviati ai fratelli. I temi fondamentali da cui nasce la Chiesa sono l'esodo, il monte, l'intimità con Dio, affrontare la notte, il vuoto, la morte. Come? Nella comunione col Padre. I dodici sono tutti diversi, non si poteva fare una squadra più scombinata, e hanno in comune alcune cose che rivelano una verità profonda; la prima è che è importante essere diversi; la seconda è che non si sono scelti e non si sceglierebbero mai, eppure stanno insieme; la terza è che tutti sono limitati e proprio nel loro errore tutti sperimenteranno di essere amati gratuitamente e perdonati. Sono dodici, sembrano pochi, ma dodici è il numero che indica la totalità, tutte le tribù. Sono concretamente pochi ed è tipico dell'azione di Dio agire con pochi, ma aperti a tutti. (dalla Lectio 28 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

Per riflettere

Con quale criterio sono state scelti i Dodici? Possiamo pensare che sono tutti scelti “a caso”? Nemmeno i genitori sanno chi sono i figli, prima che arrivino; il fratello non lo scegli, ti capita. Siamo figli dello stesso padre, siamo fratelli. Ed è bello. (dalla Lectio 28 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

Preghiera Finale

Ci aiuti Maria
a pregare, perché la preghiera diventi vita e tutta la vita,
con le sue gioie e i suoi dolori,
con le sue angosce e le sue speranze,
quelle nostre e dei nostri fratelli,
quelle di ogni uomo,
trovi posto nella nostra preghiera.
(Monsignor Antonio Bianchin)

Venerdì

Rm 9, 1-5; Sal 147

29 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le ragazze,
i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore,
perché solo il suo nome è sublime:
la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.
Ha accresciuto la potenza del suo popolo.
Egli è la lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli d'Israele, popolo a lui vicino.
Alleluia.
(Salmo 147)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1-6)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia.

Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Essi stavano ad osservarlo. Siamo a un punto nodale, perché quando si riesce a vedere l'amore di Dio si vive già nel sabato e si vive di Dio. I capi dei farisei, invece di osservare il sabato riposando, mangiando, bevendo e godendo dei doni di Dio, stanno lì per osservare lui e per criticarlo.

Ed ecco c'era un uomo, uno dei capi dei farisei che lo stava osservando, che si trovava davanti all'idropico, facendogli da specchio. L'idropico è uno che ha sempre una gran sete, una grande arsure, un gran desiderio di acqua, così come chi ha sempre un gran desiderio di fare per essere perfetto. Ma cosa capita a questo malato? Ha dentro qualcosa che non funziona, per cui tutto ciò che mangia e che beve invece di diventare vita lo gonfia di morte. È il lievito dei farisei, l'ipocrisia, il protagonismo, l'essere al centro.

Gesù guarì l'uomo malato, lo congedò e lo lasciò libero. È ciò che Gesù vuole fare anche con il fariseo, con ciascuno di noi: vuole prenderci, sgonfiarci e renderci liberi da questa gabbia di morte che abbiamo dentro. (dalla Lectio 76 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

**Per
riflettere**

Noi, con quali occhi osserviamo i nostri fratelli?

Preghiera Finale

Dammi, o Signore, una buona digestione ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo col buon umore necessario per mantenerla.

Dammi, o Signore, un'anima santa che faccia tesoro di quello che è buono e puro, affinché non si spaventi del peccato, ma trovi alla tua presenza

la via per metter di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti e non permettere che io mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo evidente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso del ridicolo.

Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo, affinché conosca nella vita un po' di gioia e possa farne parte anche agli altri. Amen.

(San Tommaso Moro)

Sabato

Rm 11, 1–2a.11–12.25–29; Sal 93

30 ottobre 2021

Preghiera Iniziale

Fino a quando i malvagi, Signore,
fino a quando i malvagi trionferanno?
Sparleranno, diranno insolenze,
si vanteranno tutti i malfattori?
Calpestano il tuo popolo, Signore,
opprimono la tua eredità.
Uccidono la vedova e il forestiero,
massacrano gli orfani.
E dicono: “Il Signore non vede,
il Dio di Giacobbe non intende”.
Intendete, ignoranti del popolo:
stolti, quando diventerete saggi?
Chi ha formato l’orecchio, forse non sente?
Chi ha plasmato l’occhio, forse non vede?
(Salmo 93)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7–11)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Gesù, dopo aver guarito l'idropico, sta a sua volta vedendo come tutti vanno a buttarsi sui primi posti. Lo spettacolo normale del mondo. Questo banchetto, in fondo, è il banchetto della vita, ed è un vivere male perché abbiamo tutti sete di protagonismo. Ognuno cerca il primo posto dove può.

Il banchetto della vita è il tessuto delle relazioni tra noi e con Dio, e Dio ci lascia il posto.

Il nostro errore è credere che il primo posto sia quello di colui che appare di più, che ha di più, di quello che domina di più! Ma quello è il posto dell'uomo sommamente infelice che crea infelicità a tutti, e poiché lo prendiamo come modello l'infelicità si perpetua all'infinito, fino a quando non prendiamo coscienza del gusto amaro di questa sceneggiata che passerà alla fine della vita.

E dove sta lo sposo? Dove sta Dio? Dio sta all'ultimo posto, per questo chi va all'ultimo posto di fatto si trova con Lui. Che è venuto non per essere servito, ma per servire! (dalla Lectio 77 di padre Filippo Clerici e padre Silvano Fausti)

Per riflettere

Quello di andare all'ultimo posto non è una specie di astuzia, perché dopo si capovolge la classifica e sei primo. All'ultimo posto ti trovi con Lui per servire. Quale passo indietro faremo oggi, non per rinunciare a fare il nostro dovere, ma per amore?

Preghiera Finale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
(Vangelo secondo Luca, 1, 46-55)

Domenica

31 ottobre 2021

Dt 6, 2–6; Sal 17; Eb 7, 23–28
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Ascolta, Signore, la mia giusta causa, sii attento al mio grido.
Porgi l'orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c'è inganno.
Dal tuo volto venga per me il giudizio, i tuoi occhi vedano la giustizia.
Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte, provami al fuoco: non troverai malizia.
La mia bocca non si è resa colpevole, secondo l'agire degli uomini;
seguendo la parola delle tue labbra, ho evitato i sentieri del violento.
Tieni saldi i miei passi sulle tue vie e i miei piedi non vacilleranno.
Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,
mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.
Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi,
di fronte ai malvagi che mi opprimono, ai nemici mortali che mi accerchiano.
(Salmo 9)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b–34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Questa è una delle preghiere più care al popolo di Israele.

“Ascolta” è un invito forte che viene rivolto a tutto il popolo perché faccia memoria, da un lato dell’unicità del Signore, quindi dell’amore del Signore verso il suo popolo, dall’altro della chiamata del popolo: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze”.

Quello che discende da queste parole è ciò che dà senso alla vita di questo popolo, di questi credenti, qualcosa di cui si parla sempre: quando sei seduto in casa, quando cammini per via, quando ti corichi, quando ti alzi, qualcosa che hai sempre davanti agli occhi, qualcosa che scrivi sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Come dire che proprio dove c’è il punto di congiunzione tra quello che è la nostra vita privata e la vita pubblica, lì c’è il senso per ogni nostra attività, per ogni nostro agire, per ogni nostro momento.

Questa legge del Signore (Dt 6) continua con l’invito a non dimenticare: “Ricorda che abiterai in città grandi e belle che tu non hai edificate, case piene di ogni bene che tu non hai riempite”, e ha come significato non quello di rinfacciare ad Israele qualcosa che non ha fatto, ma di ricordare al suo popolo che vive del dono, e vivrà ora e sempre unicamente del dono. (dalla Lectio 77 di padre Beppe Lavelli e padre Silvano Fausti)

Per riflettere

Allora, come il popolo d'Israele, guardiamoci dal dimenticare, il tempo del dono non è finito. Il tempo del dono è il tempo in cui io posso collocarmi ogni giorno, anche oggi.

Preghiera Finale

Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore,
con tutta l’anima e con tutte le forze.
Quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate,
alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite,
alle cisterne scavate ma non da te,
alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati,
quando avrai mangiato e ti sarai saziato,
guardati dal dimenticare il Signore,
che ti ha fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione servile.

(Deuteronomio, 6)

Il Signore segue i suoi predicatori

Ufficio delle Letture del 18 ottobre

(San Luca)

Da Dalle «Omellerie sui vangeli» di san Gregorio Magno, papa (Om. 17, 1–3; PL 76, 1139)

Il nostro Signore e Salvatore, fratelli carissimi, ci ammonisce ora con la parola, ora con i fatti. A dire il vero, anche le sue azioni hanno valore di comando, perché mentre silenziosamente compie qualcosa ci fa conoscere quello che dobbiamo fare. Ecco che egli manda a due a due i discepoli a predicare, perché sono due i precetti della carità: l'amore di Dio, cioè, e l'amore del prossimo.

Il Signore manda i discepoli a due a due a predicare per indicarci tacitamente che non deve assolutamente assumersi il compito di predicare chi non ha la carità verso gli altri.

Giustamente poi è detto che «li inviò avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (Lc 10, 1). Il Signore infatti segue i suoi predicatori, perché la predicazione giunge prima, e solo allora il Signore viene ad abitare nella nostra anima, quando lo hanno preceduto le parole dell'annuncio, attraverso le quali la verità è accolta nella mente. Per questo dice Isaia ai medesimi predicatori: «Preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio» (Is 40, 3). E il salmista dice loro: «Spianate la strada a chi sale sul tramonto» (Sal 67, 5 volg.). Il Signore salì «sul tramonto» che fu la sua morte.

Effettivamente il Signore salì «sul tramonto» in quanto la sua morte gli servì come alto piedistallo per manifestare maggiormente la sua gloria mediante la risurrezione. Salì «sul tramonto» perché risorgendo calpestò la morte che aveva affrontato.

Noi dunque spianiamo la strada a colui che sale «sul tramonto» quando prediciamo alle vostre menti la sua gloria; perché, venendo poi egli stesso, le illumini con la presenza del suo amore.

Ascoltiamo quello che dice nell'inviare i predicatori: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe» (Mt 9, 37–38). Per una grande messe gli operai sono pochi. Di questa scarsità non possiamo parlare senza profonda tristezza, poiché vi sono persone che ascolterebbero la buona parola, ma mancano i predicatori. Ecco, il mondo è pieno di sacerdoti, e tuttavia si trova assai di rado chi lavora nella messe del Signore. Ci siamo assunti l'ufficio sacerdotale, ma non compiamo le opere che l'ufficio comporta.

Perciò riflettete attentamente, fratelli carissimi, sulla parola del Signore: «Pregate il padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe». Pregate voi per noi, perché siamo in grado di operare per voi come si conviene; perché la lingua non resti inattiva dall'esortare, e il nostro silenzio non condanni, presso il giusto giudice, noi, che abbiamo assunto l'ufficio di predicatori.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>

Online, sul sito:

www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVI n. 10
Ottobre 2021

Arcidiocesi di Pisa